



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

LO SPETTATORE BIZZARRO

SCHIUFFO

di *Lunardo*

OLIVETTA. Sul serio?
LUNARDO. Sul serio. Ripeto: non uno schiaffo teatrale — uno schiaffo doppiato, cioè, per via del rumore, del direttore di scena — ma...

OLIVETTA. Energico?

LUNARDO. Energico.

OLIVETTA. Pesante?

LUNARDO. Pesante. Una mano robusta su un volto tenerissimo. La mano di Filippo Scelzo.

OLIVETTA. E la Miranda?

LUNARDO. Nulla. Costretta a subire. Sia fatta la volontà del regista.

OLIVETTA. Il pubblico?

LUNARDO. Sbalordito: naturalmente. Uno schiaffo di tal genere? uno schiaffo-schiaffo? Tutti impressionati. Già. Incredibile ma innegabile: dopo cinque anni di bombe, di cannonate e di mitra, il pubblico milanese, nell'assistere al terzo atto di *Zazà* e nell'udire il ciac della mano di Scelzo sul volto di Isa Miranda, si è, la sera del 27 novembre 1946, impressionato. La bomberia, si vede, ingentilisce i costumi.

OLIVETTA. L'animo umano...

LUNARDO. Senza dubbio: l'animo umano. E, per mio conto, un altro motivo. Olivetta vogliamo ragionare? Si chiama, il motivo, colpo di audacia. Sicuro. Specchio — nei propositi — della realtà, il teatro non è — a fatti — che un simulatore. Voglioso, nei propositi, di realtà, il pubblico non cerca, in realtà, che la menzogna. Esagero? Non mi sembra. La storia della letteratura drammatica non è, a pensarci, che la storia di una polemica: sciogliere la verità dalle catene della finzione. La storia dello spettacolo non è a pensarci, che un'altra polemica: sciogliere il vero dalle regole del falso: regole inventate, di secolo in secolo, di padre in figlio, dai coraghi, dagli attori, dagli scenografi. La Commedia dell'Arte si ribella alle vicende e ai dialoghi immaginati dagli eredi Goldoni si ribella alla Commedia dell'Arte. Sui classici si avventano i romantici, sui romantici i naturalisti. Pirandello scopre che ciascuno di noi è tanti, e O'Neill applica. Freud e Elettra. Bourdet scrive la *Prigioniera* e Achard compone *Adamo. Cocteau*....

OLIVETTA. Intendo.

LUNARDO. Non importa. Devo continuare, la mia nutrita cultura ha bisogno di sfogo. Olivetta: e Aristotele? e i viaggi di Shakespea-



Questa volta
una nuova
rubrica di
Dino Falconi

LETTERE APERTE

A ISA MIRANDA

Illustre signora, qualche sera addietro, quando all'ultimo atto di Zazà il pubblico ha finalmente incominciato a mostrarsi avvinto aggraziato, «preso», quando il suo quasi deliberato distacco, la sua altezzosa indifferenza, il suo curioso atteggiamento di Parte Civile si sono via via mutati, per virtù della di lei arte, in interesse, in partecipazione, in commozione, finché un vortice d'applausi non travolgeva ogni riottosa resistenza, allo stesso modo che una giornata canicolare scioglie il nevaio più restio, io sono stato assalito da quella che i letterati «fin di secolo» chiamavano una ondata di ricordi.

Non mi è occorsa la «macchina del tempo» di Wells per compiere un salto indietro di quindici anni: tanto più che i miei ricordi erano nitidissimi.

Ho ricordato... Milano, aprile del 1931. Il teatro Arcimboldi — nulla più della sala di un antico palazzo patrizio, decorata di cupi arazzi, di stucchi e di dorature, cui si accedeva per uno di quegli scaloni che i capitani di ventura salivano stando a cavallo — ospitava una piccolissima Compagnia di riviste, diretta da Alfredo Menichelli, che dava piccolissimi spettacoli. Gli attori non erano affatto famosi — esordienti o quasi — e l'amministratore soffriva di otite: i suoi dolori, per una singolare insistenza del caso, diventavano particolarmente acuti nei giorni destinati alla paga della Compagnia, costringendolo all'assenza.

Si rappresentava un'opereina francese: *Tre ragazze poco vestite*. Una delle tre ragazze poco vestite (tutta l'audacia di quel «deshabillé» consisteva in un grembiule un po' corto e lievemente scollato) era bionda, alta, snella, con chiari occhi sognanti e due lunghi riccioli che le scampellavano sulla fronte. Una ragazza abitualmente silenziosa, come chi ha conosciuto precocemente il dolore e la fatica, sempre assorta nei propri pensieri.

Al secondo atto le tre ra-

gazze apparivano in scena insieme, e aprendo le dita a ventaglio, quasi fossero invischiate di conserva, cantavano: «La colpa è della marmellata...»; e le trenta o quaranta persone disseminate in platea applaudivano. La ragazza bionda ringraziava chinando il volto.

Le repliche delle *Tre* poco vestite volgevano alla fine, e si doveva mettere in scena un nuovo spettacolo per il maggio. Il Menichelli, tutto preso dalla responsabilità d'impersonare Casanova in un balletto alla Scala, incontra per la strada due amici e dice loro: «Andate all'Arcimboldi, fate quel che volete purché facciate presto: mettetevi su una rivistina, in cinque o sei giorni». I due amici — uno ero io, l'altro era Giuseppe Achille — si guardano stupiti, allargano le braccia e salgono lo scalone patrizio. Sono le quattro del pomeriggio: trovano tutta la Compagnia seduta dinanzi all'uscio dell'amministratore, che si è barricato nello studio e di lì presto o tardi dovrebbe uscire.

— Signore e signori: — fa uno dei due — dobbiamo tentare di mettere insieme qualche cosa?

Gli attori rinunciano all'assedio, accettano con fervore e una settimana dopo il manifesto annuncia la prima rappresentazione di *Poi ti dirò il perché*, una rivista che, pur mancando totalmente di ciò che d'abitudine viene chiamata «messa in scena», e valendosi in tutto di otto o nove interpreti, ha eccellente successo. Al primo finale, che costringe il pubblico a immaginare la scena di una spiaggia alla moda, la ragazza dagli occhi sognanti appare alla ribalta con le due consuete compagne e riparandosi dai raggi del riflettore con un parasole di carta fiorita, canta:

*Sotto l'ombrellin
ch'è trasparente,
io ti vorrei dar
un bacio ardente...*



Sopra: dal documentario « Venezia Giulia terra italiana », regia di Carlo Acili; sotto: « Noè » al Teatro dell'Arte di Milano: Luigi Almirante, Lina Paoli, Adriana Siveri, Luisa Rossi, Maria Moreno, Vittorio Caprioli, Marcello Moretti e Giulio Pisani.

Si chiede due o tre volte il bis. La seconda sera il teatro è esaurito. E così nelle quindici sere successive. L'amministratore, felice e reperibile in ogni momento, distribuisce puntualmente cinque, sorrisi e strette di mano. Ma, dopo una ventina di repliche, gli spettatori si rarefanno, la vecchia sala dorata si vuota. «Stasera ultima recita» (manca il denaro per un altro spettacolo). E quella sera la taciturna ragazza bionda ritorna a casa, alla sua casa lontanissima, quasi fra i campi, trascinandosi dietro malinconicamente il suo ispido e arruffato cane...

Qui un regista ordinerebbe: «Dissolvenza».

Perché sono passati alcuni mesi quando una sera, all'Olimpia — si recita *Grand Hôtel* di Vicki Baum — vedo figurare fra le eleganti clienti di un albergo di lusso una ragazza bionda inguainata di seta nera. È lei... Certo, è lei... Ma perché non parla? Non le hanno affidato neppure una «battuta». Neppure una battuta a lei, che non sapeva dissimulare le sue speranze, la sua ansia, la sua inflessibile volontà di studiare, di migliorarsi, di riuscire. Perché? Ecco: è già scomparsa...

Dissolvenza.

Passano tre anni, e tornando da un viaggio, giunto alla stazione di Chiasso compero, con altri giornali e riviste, uno di quei settimanali che mescolano patetici racconti a belle immagini femminili. Spalanco gli occhi: una grande fotografia in prima pagina e la didascalia: «Isa Miranda, che sarà protagonista del nuovo film *La signora di tutti*». «Isa Miranda»: questo nome non è il suo, non ha in comune col suo vero nome che il numero delle sillabe; e, tuttavia, è lei. Lei. «Protagonista...». Un grande impegno. Un tentativo pieno di

incognite e di pericoli: non si può «arrivare» a metà: o la piena vittoria, o la sconfitta.

La sera della prima visione assoluta, privata e per inviti, all'Odeon, qualcuno dimentica persino gli obblighi di un ospite per esprimere il proprio dissenso. Forse il film è sbagliato, squilibrato. Ma il talento e la sensibilità dell'attrice si rivelano: basterebbe quell'episodio della radio fra cassata.

Non ha ancora vinto.

Ma vincerà, deve vincere...

Dissolvenza.

Parigi, ottobre 1937, sera. Vado in taxi dalla stazione all'«Astra», di rue Caumartin: sulla facciata del palazzo del Paramount vedo un gigantesco splendente volto di donna incorniciato da fasci di tubi rosa al «neon»; e a caratteri enormi una serie di diciture elettriche a scatti alterni, che senza tregua scendono e risalgono inarrestabilmente: «Isa Miranda... *Mensonges* de Nina Petrowna... Isa Miranda... Nina Petrowna... Isa Miranda...».

Per settimane e settimane e settimane scattavano quelle diciture elettriche: quanti milioni di persone passano, in un mese, sui «grands boulevards»?

Hollywood, il successo strappato a forza d'ingegno e di tenacia in un ambiente difficile, insidioso, ostile, il lancio da parte di una grande «firma» americana, la propria immagine sui giornali di tutto il mondo, la fama internazionale, la gloria...

E poi la guerra, il ritorno in patria, quel film *Malombra*, che, sebbene anatomizzato con occhiaia sufficienza dalla solita critica saccente, e non debitamente apprezzato né capito dal pubblico, si identifica con l'affermazione di una grande attrice; l'altro film *Zazà*, che più che altro dovrà essere per lei ciò che *Capriccio spagnolo* è stato per Marlene Dietrich: un intelligente pretesto decorativo, e infine questa *Zazà* in prosa, nella quale impegna il suo nome, il suo prestigio, tutta se stessa: questa *Zazà* che è un'altra grossa battaglia: vinta, come le vere grandi battaglie della storia, all'ultima ora, quando già più d'uno incominciava a disperare.

E la dissolvenza finale ha veduto questa volta il pubblico, conquistato, scattare più volte nell'acclamazione; e un lieve sorriso di gioia schiudeva finalmente le sue labbra, signora. Io ero lì, nelle prime file, e mentre acclamavo con gli altri, quasi attraverso un gioco d'immagini sovrapposte m'è tornata nella memoria una ragazza bionda, dai chiari occhi sognanti, che in una lontana sera di maggio, finita una stanca recita dinanzi a una modesta platea deserta, si avviava sola verso la sua lontanissima casa, trascinandosi dietro il suo ispido e arruffato cane...

Forse, — chissà — a quella ragazza ha pensato per un attimo anche lei, signora.

Le bacia devotamente le mani

Angelo Frattini

* Se è vero quanto si dice, molti scrittori, letterati, giornalisti, hanno chiesto di apparire quali attori nel film «I miserabili» della Lux, dopo i vari esperimenti di questi ultimi tempi: Monelli, Flaiano, i registi Soldati e Mastrocinque, eccetera, appariranno infatti in «Mio figlio Professore», nella «Primula bianca» e ne «La notte porta consiglio».

CINECITTÀ E DINTORNI

PANORAMICA

(Cinematografica e teatrale)

* Si sono girati a San Marino gli esterni di un film intitolato appunto «Lo Sconosciuto di San Marino», da un soggetto di Zavattini, con la partecipazione di De Sica, Gandusio, Porelli, Aurelio Millos, Vittorio Campi, Irma Gramatica, Anna Magnani e Franca Belli, una diplomata della Accademia di Santa Cecilia, che ha già preso parte ad altri film, ma in piani secondari, e per la prima volta affronta ruoli di responsabilità. Il film che è prodotto dalla Generalcine, è diretto da Gian Paolo Bigazzi. Insieme con gli interpreti

italiani, partecipano alla realizzazione attori ed attrici del teatro polacco, fra i quali Rena Bogolariska e Fadoriga Andrejewska. * Di ritorno da Hollywood, Ferruccio Caramelli, presidente degli Artisti Associati, ha riferito che i produttori americani gireranno in Italia trenta film: all'anno. * A Napoli si è rappresentata una nuova rivista di Michele Galderi «Cominciò con Caino e Abele»; principali interpreti Rachel, Tina de Mola, Luisa Poselli, Erica Sandri; Franco Cogo. * Per il Festival invernale che si

svolgerà al Teatro Goldoni, il Gruppo Artistico «Città di Venezia» diretto da Tatiana Pavlova ed Ernesto Sabbatini è così formato: Tatiana Pavlova, Ernesto Sabbatini, Fanny Marchiò, Franca Mazzoni, Renata Negri, Mariangela Raviglia, Gino Sabbatini, Gianni Cavallieri, Nino Marchesini, Silvano Blasi, con la partecipazione di Cesco Baseggio nella prima recita che avrà luogo il 12 dicembre con le «Donne Curiose» di Goldoni, regia di Simoni, scene di Monti e Orlandini, direzione dell'allestimento scenico Lo Savio, sovrintendenza artistica Enzo Duse. Il repertorio della formazione comprende «Per 25 metri di fango» di Irwin Shaw, «Spirito allegro» di Coward, «Capelli bianchi» di Adami, «Piccoli borghesi» di Gorki, «I Pazzi» di Bracco, «Giuditta» di Enzo Duse, «Una delle ultime sere di carnevale» di Goldoni.

re per mari e per foreste? e i luoghi deputati, i cambiamenti a vista, la scena fissa? e i baci, adesso, non più finti?

OLIVETTA. I baci, non gli schiaffi.

MILANO - ANNO IX - N. 40
7 DICEMBRE 1946



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI

Si pubblica a Milano ogni sabato in 16 pag. Una copia L. 20 DIREZ., RED., AMM.: MILANO, Via Visconti di Modrone, 3 Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (SpI), Milano, Piazza degli Alfari, Palazzo della Borsa telefoni 12451/7, e sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia, anno L. 460; semestre L. 230; trimestre L. 115.

Fascicoli arretrati L. 20 Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione. La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

LUNARDO. D'accordo. Gli schiaffi-schiaffi non appartengono ancora alla verità teatrale. Ed ecco — la sera del 27 novembre — il secondo perché del grande stupore. Primo: l'animo umano; secondo: fine di una convenzione.

OLIVETTA. Mi dispiace, penso allo sguardo supplice di Isa, all'umiltà di una malinconia, alla scovità di una recitazione. Quello Scelzo: terribile.

LUNARDO. Niente paura. Tutto calcolato. E poi: deve o non deve calare, sulla guancia di Zazà, la mano dell'amante furibondo? deve o non deve, la candida platea, rabbrivire? deve o non deve scendere, sull'amaro finale, la più violenta ammirazione per l'arte della protagonista?

OLIVETTA. Capisco. Nondimeno...

LUNARDO. Lo so. Bastano, per provocare i brividi e gli entusiasmi della platea, gli schiaffi doppiati. Ma la sera del 27 novembre la folta non ascoltava con la solita ingenuità. La sera del 27 novembre una stella del cinema si misurava per la prima volta, davanti al pubblico milanese, col palcoscenico; e il pubblico... Ah

Olivetta: un parterre rigorosissimo. Fulgido, e rigorosissimo. Malignamente aggrondate le dame, malignamente incupiti i gentiluomini. Tormentati dal dubbio i tifosi; a orecchie tese, la critica. Ah il sorriso di Simoni, ah i baffetti di Radice! E Palmieri e Carrieri con la barba da fare. Tenebrosissimi. Passa il primo atto: diffidenza e applausi. Passa il secondo: diffidenza e applausi: Arriva il terzo, e arriva lo

schiaffo: lo schiaffo vero di Scelzo... Meraviglia. Irritazione. Simpatia immediata per la co'pita. Gli occhi delle dame si imperlano di solidarietà, i gentiluomini vibrano di sdegno. Tutti impressionati; e tutti persuasi. Tutti si accorgono, finalmente, della bravura di Isa, di una fantasia, di una leggiadrezza. Ancora un attimo, e il velario si chiude, gli applausi straripano. Olivetta: è il trionfo.

Il mio mirandismo esulta. Schiaffo decisivo.

OLIVETTA. Che gioia. Penso...

LUNARDO. Penso agli schiaffi doppiati. Un'altra faccenda; e, forse, una cronaca meno brillante.

OLIVETTA. E Isa nostra? LUNARDO. Lagrime. Presso lo schiaffo, lagrime.

OLIVETTA. È un'attrice che sente la parte.

LUNARDO. Chiamiamola parte.

Lunardo

RABARBARO

ZUCCA

APERITIVO

FIGLI DI CARLO ZUCCA
FU GEROLAMO

MILANO
VIA C. FARINI, 4

RABARBARO

ZUCCA

APERITIVO

FIGLI DI CARLO ZUCCA
FU GEROLAMO

MILANO
VIA C. FARINI, 4

GIURO DI DIRE LA VERITÀ

ELSA E PEPPINO: COMBATTIMENTO NULO

Non saprei davvero dire come diamine proprio io mi trovassi in mezzo a questa faccenda. Probabilmente la ragione dev'essere stata che io vivevo a Milano mentre la bega ebbe inizio a Roma. Ma forse occorrerà che mi spieghi meglio. E sarà bene anche presentare i due protagonisti della vicenda, benchè la protagonista femminile non abbia poi gran bisogno di presentazioni. Si tratta di Elsa Merlini. Il protagonista maschile, per contro, lo conosciamo in pochi: è Peppino Amato, uno dei nostri più fattivi produttori cinematografici. Napoletanissimo, s'intende, come lo dice il suo cognome, Don Peppino ha la facondia, la furberia e l'estro inventivo della grande maggioranza dei suoi conterranei. Quei conterranei che i settentrionali hanno stabilito ormai di chiamare con ardito neologismo « conterranei ». Ecco i protagonisti; ora un pochino di antefatto. Molti ricorderanno che, circa una decina di anni or sono, Elsa Merlini approfittò d'un periodo di riposo per farsi un viaggetto in America del Nord. Forse le segrete speranze di quel viaggio, che fu dichiarato di diporto e istruzione, erano di interessare alla personalità artistica della viaggiatrice qualche magnate dell'industria cinematografica o teatrale. Ma, poiché questo non avvenne e persino il codice non tiene conto delle intenzioni quando rimangono tali, è perfettamente inutile prospettare ipotesi che potrebbero benissimo essere infondate. Quello che conta è che, prima di partire, Elsa firmò un contratto con Peppino, impegnandosi a interpretare, quando fosse tornata, un film di produzione Amato. L'attrice, però, impose al produttore una clausola: il soggetto del film in questione non avrebbe dovuto essere quello che le era stato dato in lettura prima della partenza. Poiché ormai sono passati parecchi anni e poiché, soprattutto, quel soggetto venne poi ugualmente realizzato, sebbene con altri interpreti, e ottenne anche un buon successo, posso dire tranquillamente quale esso fosse: era *La casa del peccato* di Aldo De Benedetti. Le ragioni per cui Elsa Merlini era così fieramente contraria a quel soggetto che, ad onor del vero, non differiva molto da quello di tanti altri film che ella aveva interpretato fino ad allora ed interpretò in seguito, sono e rimarranno per me un mistero. Ma tant'è, le vie del Signore sono imperscrutabili e le idee delle signore anche. La clausola venne firmata.

Sennonchè il nostro Peppino — sarei tentato di chiamarlo il nostro Peppino nazionale — sebbene fosse stato costretto ad accettare tale clausola, senza la quale Elsa d'altronde non avrebbe firmato a nessun costo, aveva preventivamente comprato e ben pagato quel famoso soggetto. Onde avvenne che, al ritorno dell'attrice, il primo e, anzi, l'unico copione che ella si vide presentare dal produttore fu naturalmente quello della *Casa del peccato*.

— Signorina mia bella, — si scusò, recitando da grande attore una scena di disperazione, l'inguagliabile Amato — che vi debbo dire? Ho letto 'nu sacco di soggetti. Non ci sta niente. Tutte fetenzie.

— Non è possibile — squittì Elsa, inalberandosi come un puro sangue. — Fate leggere a me la roba che avete letto voi. Forse quello che non piace a voi, piacerà a me.

Peppino Amato, senza smontarsi, le mandò un grosso pacco di copioni. Ma non

credo di allontanarmi molto dal vero asserendo che egli fece prima un giro fra i propri colleghi allo scopo di raccogliere il fior fiore degli scarti. E — chissà? — fu forse nel leggere tale inesauribile stock di fesserie che Elsa Merlini si fece degli autori italiani quel misero concetto che non doveva abbandonarla più. Peppino si fregò le mani.

— Signorina, — le chiese a letture avvenute — avete visto che tenevo ragione? Non c'è che *La casa del peccato*.

Ma se Peppino Amato è furbo, Elsa Merlini è per lo meno furba quanto lui.

— Va bene — disse. — Allora cerchiamo nel vecchio repertorio teatrale perchè io *La casa del peccato* non la faccio.

Colpo magistrale perchè se Don Peppino era espertissimo di cinematografo, non lo era altrettanto di teatro. Perciò Elsa avrebbe avuto eccellente gioco su di lui. Peppino cercò di pararlo.

— Signorina mia bella, — rispose affettando la più sottomessa umiltà — io di teatro m'intendo poco assai. Qua ci vorrebbe il parere di uno che fosse pratico tanto di teatro quanto di cinema.

La sua idea era semplice. Roma pullulava di autori teatrali, la maggior parte dei quali s'intendeva anche di cinema. Ma poiché Amato risiedeva a Roma e quasi tutti costoro nutrivano ambizioni cinematografiche, il tirarseli dalla sua parte sarebbe stato per lui un gioco da ragazzi. Fu allora che la Merlini fece il mio nome. Non m'illudo affatto sulla stima che la nostra illustre attrice aveva di me. Sono certo che l'unico motivo per cui ella fece il mio nome fu perchè io rispondevo — alla meno peggio — ai due requisiti richiesti, l'esser pratico di teatro e di cinematografo, ma (importantissimo « ma ») risiedevo lungi dalla zona d'influenza Amariana. Una telefonata urgente di Amato mi invitò a Roma per l'indomani. Feci appena in tempo a riappare il ricevitore che una telefonata urgentissima della Merlini mi ripeté l'invito con un calore di cordialità che è tutt'ora uno dei più emozionanti ricordi della mia carriera. Arrivai al Plaza che Don Peppino stava uscendo dal bagno. Avvolto in un nivo lenzuolo, come la statua d'un mitico eroe, Amato mi raccontò tutto. La clausola imposta, il soggetto comprato, gli stratagemmi usati, la testardaggine della diva. Tutto. In più tentò di impietosirmi con una scena madre.

— Dino, quella vuole la rovina mia! Quella se n'è gghiu' e capa, quella è uscita pazza! *La casa del peccato* è un affare cinematografico sicuro. Tengo dieci proposte di noleggio a scatola chiusa... E lo aggio bisogno di denari perchè sono inguaiato assai. Dino mio bello, io voglio tanto bene a papà tuo! Per il bene che vuoi a tuo padre, tu mi devi aiutare!

Mi recai a parlare con Elsa Merlini. Avevo letto il soggetto incriminato e, francamente, non mi pareva affatto che fosse da buttar via, ma Elsa non mi dette il tempo di partire a termine la mia perorazione.

— Non si tratta più — gridò esasperata — di discutere il maggiore o minor valore del soggetto. Io vedo chiaro nel gioco di Amato...

Qui fece alcuni apprezzamenti critici sulla chiamamola abilità d'uomo d'affari di Don Peppino. Fu una critica piuttosto severa. I giu-



Jane Russel, interprete di un film proibito. E si capisce perchè...

MOTIVI

JANE RUSSEL FUORI LEGGE

di Zucc.

Batte sul mondo l'ora dei fuorilegge. Fuorilegge di ogni razza, di ogni genere, di ogni sottospecie, delle più svariate attività, sotto ogni meridiano.

C'è n'è davvero per tutti i gusti e per tutte le emozioni.

Come poteva il cinema, e « in primis » quello hollywoodiano, ignorare questo attualissimo fenomeno e sottrarsi al fascino volgarissimo, ma pur sempre fascino — di riportare sullo schermo le vicende più o meno sbalate e orripilanti di qualche campione del fuorileggismo?

Ecco infatti, e gli spettatori italiani ne hanno già digeriti parecchi, una catena di simili film, quasi tutti di secondo piano, dilagare per le sale europee, assordando i timpani del pubblico pagante e provocando violente tachicardie, senza misericordia.

Ma, che è che non è, il fuorileggismo mieta im-

dizi della Merlini sono quasi sempre espressi in termini piuttosto severi.

— Amato — seguì — mi vuol prendere in giro. Ha accettato una clausola sapendo benissimo che non intendeva

provvisamente una vittima del tutto inattesa, la meno indiziata addirittura, il che dà a tutta la faccenda un certo sapore autolesionistico.

Si tratta di questo: un film che dovrebbe logicamente figurare come la testa di serie del genere, e precisamente *Il fuorilegge*, viene da uno speciale consiglio di censura prima abbondantemente sforbiciato e poi dichiarato effettivamente... fuorilegge, e ne viene sospesa contemporaneamente e fino a nuovo ordine la programmazione all'estero.

Ragioni moralistiche, politiche, sociali, di cassetta? Forse di tutto un po'. Ufficialmente la verità dovrebbe ricercarsi non negli angolini riposti, in cantina, in anticamera od in soffitta, ma molto più semplicemente sulla facciata dell'irreale edificio. Qui vediamo in tutta la sua realtà

mantenerla. E io non voglio essere presa in giro da nessuno.

Le chiesi che diavolo ci poteva fare io. Rispose che dovevo fare da arbitro. Le dissi che era una parola. Fra quel-

lo che dice bianco e uno che dice nero, c'è poco da arbitrare.

— Io — disse allora magnanimamente Elsa — avevo proposto una riduzione cinematografica di *Amicizia di Amiel*.

Amato insiste sulla *Casa del peccato*. Fra le due sono disposta ad accettare una via di mezzo. Ma voglio che si tratti almeno d'una commedia di successo per avere una garanzia del valore artistico.

E fece il nome della *Piccola cioccolataia* di Gavault. L'idea mi parve accettabile e andai a riferirla ad Amato. Don Peppino mi parve deluso. Il fatto di avere già pagato una *Casa del peccato* che rischiava di rimanergli sul gobbo, era lungi dal soddisfarlo. Ebbe però l'aria di acconsentire.

— E va buono. Telefoniamo a quello che rappresenta per l'Italia Gavault e sentiamo quanto chiede.

Chiese duecentocinquanta mila lire. Fate il conto con l'inflazione e non svenite, per piacere. La cifra fu riferita alla Merlini. Ma siccome non avrebbe dovuto essere lei a pagare, non le fece nessuna impressione. Credo che se la immaginasse e che proprio perciò avesse scelto quel lavoro. Amato strinse i denti.

— Signorina, — disse con drammatica dignità — per farvi vedere chi è Peppino Amato, mando subito un cablogramma a Parigi chiedendo un'opzione.

Tuttavia nel pomeriggio ci convocò tutti e due a Cinecittà per visionare la copia di un film francese tratto dalla *Piccola cioccolataia*. Mi rammento che fra gli interpreti c'era il povero Raimu. Nell'andare in saletta di proiezione si unirono a noi Enrico Viarisio e Alfredo Proia. Evidentemente tanto Elsa quanto Peppino volevano dei rinforzi. Dopo i primi venti metri di pellicola capii il trucco di Amato. Era un film che rimontava agli albori del sonoro e per di più veramente brutto. Amato sperava che la Merlini si smontasse e che il pericolo di dover sborsare duecentocinquanta mila lire venisse automaticamente scongiurato. Sia detto per inciso, non credo che l'ineffabile Peppino avesse mandato quel tale cablogramma. Non datemi del maligno ma non credo neppure che avesse mai avuta l'intenzione di mandarlo. Se, però, io avevo capito la ruse di Amato, l'aveva capita anche la Merlini. Poche volte ho visto la nostra simpaticissima attrice tanto entusiasta d'uno spettacolo cinematografico. Rideva. Mormorava « Divertentissimo ». Esclamava « Questo, sì, è un film! ». Viarisio, al quale nel buio ella doveva ogni tanto tirare la giacca, le teneva bordone. Amato, dal suo canto, emetteva dei soffocati ma non per questo meno espressivi « Gesù, Gesù! ». Proia, al quale nell'oscurità, Amato doveva dare di gomito, ogni tanto sbuffava e sbadigliava rumorosamente. Io, lo confesso, mi divertivo assai di più alla commediola che si svolgeva nella sala che non a quella proiettata sullo schermo. Tuttavia, ad un certo punto, mi alzai adagio adagio e, evitando di far rumore, uscii. Fuori trovai la macchina di Augusto Genina che tornava a Roma. La sera ripartii per Milano. Signori miei, a Milano avevo la mia famiglia, la mia casa, il mio lavoro e pensai che se avessi dovuto veramente mettere d'accordo quei due contendenti, avrei finito per non rivedere mai più la Madonna.

Nell'attesa, noi continueremo ad occuparci dei nostri fuorilegge. La Marca, Munerati, Carmelo il boia, Musolino, sono un po' diversi da te. Ma che ci vuoi fare? Le tue gambe, Jane, i tuoi occhi, le tue spalle, i tuoi seni, sono ben più pericolosi di una scarica di mitra.

Zucc.

Dino Falconi

ZAZÀ BORGHESE

Isa Miranda in "Zazà" - Una specie di battaglia - La platea conquistata - L'attrice ha vinto - Coda a Dina Galli - Sempre teatro



Il Teatro è ricco di corot-tes per bene, di peripatetiche o- neste, di man-tenute virtuose. Vesta i dell'in- fortunio senti-mentale, un tri- ste destino le insegue. Quasi sempre, infatti, queste vo- luttuose femmine finiscono col subire da parte di illu- stri e nobili gentiluomini un trattamento volgare, assai più degno di « macrotts » che di cavalieri in monocolo e guanti gialli. Si direbbe — stando sempre alla lezione che ci viene dal Teatro, — che quando il caso mette a contatto l'a- more d'un uomo ammido, educato, ricco, onesto e per bene con una « cocotte » che non bada troppo ai sen- tieri della virtù, sia sempre questa a far migliore figu- ra. Cominciò Dumas, col suo moderato romanticismo borghese a farci conoscere una candida colomba d'al- cova, quella tal Margherita che s'ebbe innocente, come sapete, volgari insulti dal signorino Duval. Lungo la scia profumata di queste Margherite che lacrima- no e muoiono spesso sul perduto amore, si arriva a Zazà, divetta da caffè con- certo ma con un sex-appeal talmente ben pronun- ciato, sotto le lunghe gon- ne, da non far disperare per la sua carriera. Zazà è più che un nome di bat- taglia; è il simbolo della donna rovina famiglia. E tuttavia anche per essa il Teatro ha voluto essere indulgente confinandola nella schiera dolorosa delle delu- se; di quelle cioè che per dimenticare un amore puro e onesto si danno al vec- chio danaroso, dai baffi im- brillantati, col quale van- no a letto a occhi chiusi e al buio. Malinconia di Za- zà questo sciupare la gio- vinezza fra le braccia ar- teriosclerotiche di un qua- lunque Brissou, ben fornito di denaro quanto sornio di seduzione; così la storia di Zazà è diventata la storia del mondo. Ma a ritro- varcelo ancora oggi sul cammino d'una vita che va facendosi sempre più arida, il tipo di Zazà ha perduto molto del suo fascino. Non interessa più la poverina; quel suo sacrificio per Al- berto, sposo e padre felice, ci fa un po' sorridere. Che cosa pretendeva? Sposare Alberto? Mettere al mondo dei bambini? Attendere ogni sera il ritorno dell'amato seduta accanto alla stufetta economica a cucire di rammendo?... Una piccola borghese? Dopo i trionfi col cafone Cascard, in quel va- rietà di seconda mano do- ve gli avventori bevevano grappa e fumavano sigar- da pochi soldi, soltanto que- sto sorrideva alle sue am- bizioni? Troppo poco dav- vero.

Zazà, di Berton e Simon vuol essere il dramma della disonestà per amore dell'arte, pronta a redimersi al- lorché un giovane signore le si concede, anima e sensi. Non è invece che un ammuf- fito canovaccio, con molte pretese e molto gretume. Sembra uno di quei lavori che sulla fine dell'Ottocento i guitti scrivevano ancora a braccia per entusiasmare le platee durante i loro giri in provincia. A risentirlo oggi dà una pena infinita, come accade quando si fa una vi- sita a persone poco abbienti, in case che malodorano di a- vanzi di cucina.

Ma a Zazà dobbiamo oggi qualcosa. Dobbiamo l'esor- dio nel Teatro di un'attrice che ci è cara e che, se ha legato il suo nome finora alle glorie dello schermo, mo- stra di poter pretendere al- trettanto successo sulle ta- vole del palcoscenico: Isa Miranda. Al Teatro ella guardava da tempo; da an- ni. E vi si è preparata con una onestà di propositi che conforta le nostre speranze. Alla ribalta ella giunge sen-

LA POLTRONA N. 13

za diplomi di accademie, ma con un bagaglio di emozioni ancora acerbe, con uno stile che sa molto di figlia d'ar- te: tutta istinto, tutta sincerità. Isa Miranda ignora il mestiere, ignora l'entusiasmo della scena, la retorica dei grandi gesti. Il suo è un dis- scorrere senza punteggiatura e i toni dell'attrice a grande effetto; è un disor- rere piano, un dire comune. Perciò, allorché ha da es- sprimere qualcosa di inten- so, lo fa con una immedia- tezza di linguaggio che ar- riva difilato al cuore del pubblico. È stato questo il suo vero successo in Zazà, questo modo cioè di svelare il suo intimo dramma con mezzi quanto mai semplici, quasi senza scena, quasi senza voce. Undici chiamate di cui alcune a scena aperta hanno sottoscritto un nulla- osta ormai lusinghiero per la sua entrata nel Teatro drammatico. Il cinema ha fatto così il suo esame di coscienza. Dopo averci ru- bato tanti attori che avreb- bero potuto ragguangere nel Teatro mete altissime — ve- di il più sciupato di tutt': Carlo Nenci — ha creduto di restituirci Isa Miranda. Benissimo. Il Teatro ne ha bisogno.

Ci siamo riconciliati in questa occasione con Filippo Scelzo. In passato non gli avevamo risparmiato le cri- tiche. Dotato di molti mezzi, egli ha il torto di abusarne. Ma in Zazà ha saputo lim- tarsi. Gli è difficile forse es- sere sincero e semplice. È piuttosto portato a fare scena da solo. Ha istinti di dit- tatore, gesti da domatore di leoni. Ma in Zazà ha mo- strato moderazione e bontà, indulgenza e sopportazione.

È finalmente è giunta sul nostro Teatro un'opera u- mana: *Piccoli borghesi* di Massimo Gorki. È un'opera

disperata, la sua, è un mon- do che soffoca un un cerchio chiuso; ma nonosante ciò essa respira e si agita in- torno a un'idea e a un prin- cipio sociale e il mondo che ha finalmente individuato le origini del suo male. Il la- voro adombra il conflitto dei giovani tra la loro ansia e un'esistenza più aperta e li- bera e la mentalità e gret- tezza piccolo borghese dei genitori. Il contrasto non ha tuttavia un epilogo né una catarsi; tutto si riduce a es- primerlo, a descriverlo, ma una vera e propria chiarifi- cazione di esso non c'è, in quest'opera di Gorki, se non si voglia por mente alle pa- role che un personaggio di- ce a chiusura e a commen- to: « Un giorno anche que- sti figli ribelli saranno bor- ghesi, come i loro padri!... I motivi dell'opera del gran- de scrittore bolscevico sono di ostilità alla borghesia, ma ciò non è il risultato di un presupposto politico del- la sua arte, bensì una carat- teristica del suo pensiero e- volutosi attraverso una du- ra e dolorosa esperienza di vita. Egli non s'acqueta nel- l'accettare la civiltà del suo paese come finita, non s'a- dagia nel vedere il suo po- polo incapace di vivere sen- za una fede. Da ciò la sua reazione intellettuale, da ciò la sua ansia di proporre agli amici almeno una spe- ranza, d'una giustizia e di un ordine nuovo.

Quando si va a teatro per ascoltare Dina Galli si finisce quasi sempre, per ascoltare il pubblico. Io trovo che il destino dei comici è molto triste, poiché essi sus- citano il riso anche quan- do non v'è nessuna ragione che lo giustifichi. Gli è che il pubblico, nella sua beata semplicità o, se volete, nella sua supina ignoranza, non riesce, tanto è l'amore che

porta a questa nostra deliziosa attrice, a distinguere quan- do sia il mo- mento di ridere e quando no. Sa che Dina Galli è un'artista che

« fa ridere » e non si lascia sfuggire l'occasione per cre- dere che ciò sia vero. Vo- gliò dire, cioè che ride sem- pre anche se la Dina parla sul serio e fa una scena grammatologica o semplicem- te patetica. Ride se lei fa un gesto qualunque con la mano; ride se tocca un og- getto che gace innocuo su un tavolino; ride se fa una smorfia di dolore perché la vestiarista le ha lasciato ap- erto nella schiena uno spil- lo da balia e vi si è punta; ride se saluta affettuosamente suo marito il genera- le tal dei tali; ride se si mette a sedere; ride se la Dina, questa nostra Dina, non dice una parola né muove c'glio; ride, perché Dina Galli è attrice comica e come tale come si fa a non ridere? Il pubblico, nella sua beata semplicità, o se volete nella sua infan- ta ignoranza, crede forse che ridendo d'ogni cosa e d'ogni parola che Dina Galli fa e dice sulla scena, le rende omaggio. E non sa di dare così maledettamente sui ner- vi a quella parte del pubbli- co che non è mai riuscita a ridere con Dina Galli, que- sta nostra cara attrice. L'ab- biamo vista nei giorni scorsi recitare *Gli occhi azzurri dell'Imperatore*, la notissi- sima commedia di Molnar Povera e cara Dina, che per- na. Per far ridere, in quel- la figura di princ pessa ma- grolina, ella ha covuto far ricorso alle sue vete for- mu- e gesticolatorie, assolu- tamente fuori fase nel re- citalvo che le compete; in- fondo ella non sa liberarsi e credo che non lo possa più da quel tono e da quello stile che ha trovato in *Felicità Colombo*, il terreno più proprio per affermarsi. C'è sempre un po' di Felicità Co- lombo, voglio dire, nella Dina Galli d'ogni commedia da Molnar a Hennequin. Sintasi dialettale, voglio dire.

Franco M. Prauz

IN BREVE SPAZIO

PELO NELL'UOVO CONCORSO NOTIZIE

(i lettori al lavoro)

(i prescelti)

(varie)

Nel film *Troparsi ancora* della Warner Bros, con Merle Oberon e George Brent, verso la metà della pellicola, Dan (George Brent) cerca di scrivere a Gianna (Merle Oberon) che egli è condannato a morte; ma non vi riesce e butta giù tre lettere in successivi tentativi. Le prime due che Gianna legge, riprendendole da terra, sono scritte con la medesima calligrafia, la terza è certamente vergata da un'altra mano. Non sarebbe stata cosa difficile, anche nella versione italiana, farle scrivere tutte tre da una stessa persona. (Segnalato da Irio Fanciulli - San Giovanni Valdarno).

In una scena del film Warner Bros *Strada maestra*, vediamo la povera Ann Sheridann che, sotto una specie di diluvio universale, cerca invano un passaggio su di una macchina « signorile ». Per ripararsi dal tremendo acquazzone s'è messa sul capo il soprabito. Combinazione vuole che passi di lì George Raft col suo « macini- no », il quale vedendo la ragazza in mezzo alla strada e per di più sotto quel po' po' di pioggia torrenziale, mette immediatamente in azione il freno. La Sheridann prende posto nella cabina del camion e (oh il miracolo!) infila il soprabito che è appena spruzzato qua e là da alcune gocce. Nel medesimo film vediamo più volte la barba di George Raft spuntare e... sparire senza che egli se la ra-

Completiamo la pubblicazione dei nomi dei concorrenti rimasti in gara nel nostro concorso dopo la prima selezione.

Tarquinio Tuffanelli, Ferrara; Nino Rocca, Torino; Romolo Minisini, Mels; Luciano Pandolfo, Venezia; Roberto Blunda, Palermo; Gino Bertagna, La Spezia; Piero Nardi, Treviso; Michela Baccalà, Genova; Ivano Staccioli, Siena; Giorgio Cappai, Ivrea; Fulvio Carlo Varalta, Verona; Maria Costa, Casorzo; Romeo Orrei, Benevento; Franco Cannilla, Roma; Franco Bellelli, Mantova; Paolo Prestano, Palermo; Tomy Meloni, Pabillonis; Carlo Mortillaro, Milano; Rosa Spini, Padova; Laura Stella, Asti; Umberto Roselli, Varese; Franca Tomei, Milano; Giorgio Sereni, Parma; Elena Valle, Torino; Alfredo Beraldo, Cabiato; Giuseppe Uselli, Milano; Liana Ferri, Bologna; Mariella Bontempi, Venezia; Egisto Adorini, Livorno; Giuseppe Paschetto, Torino; Gino Rusciano, Taranto; Gianni Mathis, Venaria.

da, dal momento che trascorre le intere giornate e nottate a bordo del suo camion senza mai trovare, egli dice, il tempo di appoggiare il piede per terra e lavarsi il viso. Infatti quando si rinfresca sotto la pompa dell'acqua al distribu- tore di benzina, dice che sono pa- recchi giorni che non si lava. (Se- gnalato da: Adolfo Tomei, Milano).

Reduce da un lungo viaggio negli Stati Uniti, Ferruccio Car- nelli, Presidente degli Artisti As- sociati, ha comunicato l'intenzio- ne delle grandi case produttrici americane di svolgere anche in Italia un vasto programma di produzione. Egli ha avuto con- tatto con tutti i produttori asso- ciati alla United Artists Corp., la cui produzione è distribuita in Italia dalla sua società, ed ha co- cessi singolarmente stabilito im- portanti e proficui accordi. Tali accordi sono stati possibili anche per il valido concorso di Mi- chael Gould, Capo del Servizio Ester- no della United Artists e del ban- chiere italo-americano A. P. Gian- nini. In definitiva le grandi ca- se americane pensano che in Ita- lio possono essere prodotti circa tre- ta film all'anno.

Si è trattenuto anche lungamente a Roma il noto produttore francese André Paulvé, il qual- come è noto già da tempo è in rapporti con la Scalera Film per una intensa collaborazione nella francese che si concreterà nella produzione di vari film da girare in doppia versione sia in Italia che in Francia.

Tra questi vari contatti tra in- dustriali italiani e stranieri è anche segnalato quello che si pro- pone di prendere nei paesi del- l'America Latina il produttore Andrea di Robilant, maggiore sponente della Sol Film, il qual- in questi giorni intraprenderà un lungo viaggio soffermandosi spe- cialmente in Brasile ed in Argen- tina per portare a termine trat- tive già iniziate sempre per pro- duzioni in compartecipazione. Per il Sud America è partito anche dott. Nello di Paolo, della Paolo Film di Roma.

Isa Miranda e Claudette Colbert. Claudette a Hollywood, toise la parte a Isa quando si girò il film su « Zazà ».

OSVALDO SCACCIA :

SEMPRE COLPA DEI TITOLI

Certe volte si va a vedere un film e si trova tutta un'altra cosa diversa

Non giudicate mai un film dal titolo. È un consiglio che vi do per evitarvi amarezze e delusioni. I titoli dei film sono studiati in modo da trarre in inganno lo spettatore e costringerlo a sognare cose sublimi e fantastiche che eccitano la sua natura romantica e, perché no?, soddisfano la sua passione per l'enigmistica. Ci sono dei titoli, infatti, che sembrano addirittura delle sciarade a doppia chiave, con incontro finale, apocope e chi ne ha più ne aggiunga.

Il tutto risponde ad uno scopo altamente umanitario e sociale.

Perché — si dicono i cineasti — privare lo spettatore della gioia della sorpresa? Se un film che dovrebbe essere intitolato *La Traviata*, lo intitoliamo veramente *La Traviata*, il pubblico non prova nessuna sorpresa. Se invece lo intitoliamo, diciamo il caso, *Le avventure di Pinocchio*, egli non farà che ammettere, per tutta la durata del film esclamazioni espressive stupore e sorpresa. Non solo, ma, rientrato fra le pareti domestiche, egli trascorrerà l'intera notte a rimirarsi nel letto, chiedendosi angosciosamente cosa c'entrino le avventure di Pinocchio con le disavventure di Violetta e di Alfredo Duval.

Il tragico interrogativo continuerà a turbare la sua mente anche la mattina seguente. A colazione egli apparirà ai familiari tetro e cogitabondo.

— Cosa ti succede, Filippo? — gli chiederà affettuosamente la moglie. — Pensi ancora a quella cambiale?

— Ma che cambiale! — risponderà lui. — Penso al film di ieri sera. Che c'entravano le avventure di Pinocchio con i tristi e tragici amori di Violetta?

— Forse — osserverà la moglie — è un titolo simbolico. Sai, un titolo con il doppio senso o senso interiore e psicologico, come dicono gli intellettuali.

— Va bene: posso pure ammetterlo. Ma, in tal caso, qual'è la spiegazione del simbolo? Intitolando *La Traviata*, *Le avventure di Pinocchio*, cosa volevano intendere i produttori?

— Forse che avevano avuto buon naso a scegliere un soggetto così poco sfruttato come quello della *Traviata*.

— Oppure — replicò il marito, colpito da un'idea geniale — che gli uomini non sono, come Pinocchio di legno e che perciò possono benissimo cedere alle tentazioni e agli impulsi?!

La discussione, la ridda delle ipotesi, si protrae per l'intera giornata, animando la conversazione e stimolando lo spirito inventivo e la fantasia dell'onesta famiglia, la quale, da questa intelligente e piacevole esercitazione mentale, non potrà che ritrarre effetti salutari e apprezzabili.

Tutto ciò non si sarebbe verificato se il regista avesse intitolato *La Traviata*, *La Traviata*.

Ma c'è di più. Con i loro titoli sibillini i cineasti riescono anche a soddisfare quell'amore per l'avventura che è in ognuno di noi. Recarsi al cinema diventa un pochino come esplorare una foresta vergine. Cosa nasconderà, per esempio, quel titolo

così innocuo come *L'ultima gallina*?

Si entra al cinema fremendo di curiosità, ansiosi di esplorare bramosi di sapere. *L'ultima gallina*? Sarà un documentario sull'allevamento dei polli? Oppure un dramma d'amore? O un avvincente racconto giallo? O, meglio ancora, un pezzo polemico d'attualità?

Niente di tutto questo. È un film storico sull'antico Egitto. *L'ultima gallina* è la moglie del Faraone: la Faraona! Chi avrebbe potuto aspettarsi una sorpresa simile?!

Vidi una volta un film intitolato *Il pozzo dei miracoli*. Cosa, di fronte a questo titolo, l'onesto spettatore avrebbe dovuto immaginare? O un film storico, ispirato a quella contrada di Parigi denominata «Corte dei miracoli», o uno di quei film scientificamente misteriosi, tipo *Dottor Caligaris*, con dottori pazzi che uccidono le ragazze avvenenti per vedere come son fatte dentro. E invece *Il pozzo dei miracoli* non ha altro che il nome di una malfamata osteria del suburbio di Budapest. Se quell'osteria si fosse chiamata *Dalla Sora Antonietta*, il film avrebbe avuto per titolo *Dalla Sora Antonietta*.

Un'altra volta lessi su di un cartellone l'annuncio di un film, *Il capitano degli Ussari*, interpretato da Enrico Viariso.

Era logico aspettarsi il solito film, più o meno musicale, con il baldo capitano degli ussari il quale, caracollando elegantemente, conquistava dame e passava in rivista squadroni. Neanche per idea, invece! Il protagonista di quel film era sì un capitano degli ussari, ma un capitano degli ussari in pensione. Egli perciò non caracollava più, non conquistava più donne allegre, non passava più in rivista quegli indimenticabili comparsoni che sembravano ussari come io sembro Alcide De Gasperi.

Bene, dico io, perché allora non intitolare il film *Il capitano degli ussari in pensione*? Non è giusto promettere un capitano in servizio effettivo permanente e presentare invece un capitano in pensione: si rimane male.

Ecco perché vi consiglio di non tentare mai di indovinare il contenuto o il genere di un film dal solo titolo. Il film è una cosa, il titolo un'altra. E' per questo che bisogna entrare al cinema preparati a tutto.

Magari a vedere un bel film!

OSVALDO SCACCIA

Vecchi e fedeli lettori di Film: non preoccupatevi. Se anche questo primo articolo con il quale Osvaldo Scaccia riprende la sua collaborazione al nostro giornale, è leggermente moscio e piatto e non ha la travolgente "maniera" di tanti celebri "pezzi" di un tempo, non significa — noi — che Scaccia è in decadenza. E ve lo proverò presto lettori, tornando alle battute fulminanti, alle immagini pittoriche, alle freddure diaboliche, alle contorsioni umoristiche più inaspettate. Un po' di pazienza. (E tu, Scaccia, forza!). N. d. D.

parazione una grande pellicola *La leggenda di Faust*, desunta dall'opera di Goethe. Anche questo film originale è affidato alla organizzazione del giovane e dinamico produttore P. W. Tamburella. Si prevede che l'inizio di lavorazione avvorrà a fine dicembre.



“Zazà” al Nuovo di Milano: Aristide Baghetti, Filippo Scelzo, Isa Miranda, Anna Brandimarte, Tullia Baghetti, Mario Belterini e Maria Zanoli. (Disegno di Onorato).

ONORATO :

BIGLIETTO DI FAVORE

(Cronaca puparrettata)

Con il suo debutto al Nuovo di Milano, Isa Miranda ha confermato in *Zazà* il grande successo ottenuto al Valle di Roma due anni or sono.

I critici milanesi, quelli che hanno abbandonato la sala dopo il secondo atto, ne hanno detto corna.

Ma come avrebbero potuto capire subito questi ultimi, criticonzoli impreparati e improvvisati, che in Miranda c'è un'Attrice?

Zazà è una vecchia e brutta commedia, ma Isa Miranda è riuscita a farla piacere ed a farla applaudire.

Allora diremo: Miranda ha Scelzo bene.

Miranda ha un celebre personaggio di commedia nel suo nome: *Mirandolina*.

Alle Arti di Roma durante le recite della Compagnia Umberto Melnati-Neda Naldi, il famoso regista ladro Bertoni-Devernois è scappato con la cassa. Almeno si fosse portato via la primadonna. Gli antenati del conte Luchino Visconti di Modrone, per il loro divertimento, si

pagavano i buffoni. Il regista Luchino Visconti, per mantenere la nobile tradizione, si paga Memo Benassi, Paolo Stoppa, Marga Cella, Daniela Palmer, eccetera, eccetera.

E poi dicono che il teatro è una cosa seria! Per lo meno quello di Luchino, no.

Guido Salvini, Ettore Gianini Orazio Costa, dite la verità, questo è un servizio da amico!

Al Lirico, alla prova generale della rivista *Si stava meglio domani*, gli autori si sono accorti che lo spettacolo, così com'era, sarebbe terminato alle quattro del mattino e, allora, taglia a destra e a manca decine e decine di quadri che son costati fior di biglietti da mille.

Notevole la calma olimpica del capocomico Romagnoli, il re dei camion.

Tanto — dicono a Roma — quello lì quattrini li fa a camionate!

Si parla di una futura formazione di prosa Wanda Osi-

ris-Gianni Agus, il primo attore italiano (in ordine alfabetico).

Definizione dell'attore Carlo Mazzarella: un Giuseppe Porelli di paese.

All'Odeon *L'ermellino* non è piaciuto perché è un po' «giallo» e quando l'ermellino è ingiallito vuol dire che è vecchio. Allora, alla maniera del suo concittadino Spadaro, Renzo Ricci ha detto: — Quasi quasi me ne vo accanto alla mia bionda! — che è poi quella di Achard.

A Milano pullulano i registi: tutti giovani, tutti sufficienti tutti con la puzza sotto al naso e con l'aria (quando dirigono) di dire: — Per fortuna che ci siamo noi a salvare il teatro italiano e a dare degli spettacoli intelligenti al pubblico!

E il pubblico, irricoscen-te, va ad applaudire *Felicia Colombo* con la regia di Giulio Stival.

IMMINENTE :

“COLLABORO”,

Nel prossimo numero: 7 quaderni

Ormai siamo in porto. Ancora una settimana e i «Quaderni di Film» vedranno luce del sole.

Con sabato prossimo *Film* che uscirà perfezionato e arricchito, non sarà più soltanto un giornale. Sarà un giornale e un palcoscenico un giornale e uno schermo. Cinema e teatro in caspensate. L'uso sarà sempre cissimo. Eccolo.

Spegnete il lampadario, accendete l'abat-jour. Proprio come a teatro. Non è indispensabile l'uso della vestaglia e delle pantofole, l'essenziale è che siate disposti a trascorrere un'oretta piacevole e, perché no?, istruttiva. Accomodatevi in poltrona. Ecco: nelle pagine centrali di *Film* vi sono *Quaderni*.

Si tratta di una collana che comprenderà tre serie di pubblicazioni: *TEATRO*, *CINEMA*, *ROMANZO*. Ogni serie raccoglierà vari *Quaderni* recanti un numero progressivo che contreranno rispettivamente tre o quattro commedie, due o tre film, un romanzo. Le opere pubblicate potranno essere raccolte piegando semplicemente a libro la rispettiva pagina del giornale e raccogliendo per ogni serie nel relativo *Quaderno* per il quale, a richiesta del lettore, metteremo a disposizione una elegante copertina.

Il primo lavoro che vi presenteremo farà parte della serie *TEATRO*, e sarà un atto di Giovanni Mosca, il primo classificato al «Festival degli Autori Italiani»:

COLLABORO

Seguiranno nel prossimo numero: *La rivolta contro i poveri* di Dino Buzzati, *Gioco di notte* di Gilbert Loverso.

E' in preparazione, nella serie *CINEMA*, un grande film ancora sconosciuto in Italia *Furore*, dal romanzo di John Steinbeck per la regia di John Ford. E ancora, nella serie *TEATRO*, un «pezzo ghiottissimo». Si tratta di un primo documento del dopoguerra tedesco, scritto da un tedesco di straordinaria sensibilità, il celebre autore *Ognuno e de La vita semplice*: O-Kay di Ernst Viechert.

Allo scopo di promuovere un accurato esame della situazione del passo ridotto in Italia, di coordinare e studiare il problema sotto ogni punto di vista ed sotto nuovi aspetti più urgenti e al fine, anche, di predisporre la elaborazione di eventuali provvidenze governative è stata costituita presso la Presidenza del Consiglio — Servizi della Cinematografia — una «Commissione per il passo ridotto» presieduta dal Capo del Servizio della Cinematografia, dottor Calvino.

Il noto regista di origine austriaca Leopold Lindtberg, affermatosi in Svizzera con la realizzazione del film *Lettere d'amore smarrite* e *L'ultima speranza* ha rinunciato ad un contratto americano ed ha invece accettato la proposta della «Universalia» per girare in Italia un film. Anche il regista Duvivier è in trattative con la stessa Casa per un film italiano.

Nei teatri Titanus alla Farnesina è stato iniziato il film di produzione Exceptional *La cavalcata dell'Apocalisse*, la cui regia è affidata a G. M. Scotese. Tra i numerosi attori, il cui elenco non è ancora completo, vi è Vera Bergman. Il complesso soggetto è stato elaborato da Rosso di San Secondo.

Onorato

**Per la ripresa dell'Italia
per il vostro interesse**

contribuite al successo del

PRESTITO DELLA RICOSTRUZIONE

REDIMIBILE 3,50 %

prezzo di emissione L. 97,50

Titoli e interessi sono esenti
DA OGNI IMPOSTA REALE PRESENTE E FUTURA
DALLA IMPOSTA DI SUCCESSIONE
DALLA IMPOSTA DI REGISTRO SUI TRASFERIMENTI
A TITOLO GRATUITO
**e dalla istituenda imposta
straordinaria sul patrimonio**

SOTTOSCRIVETE

in contanti o Buoni del Tesoro presso:

LE BANCHE • GLI ISTITUTI DI PREVIDENZA E ASSI-
CURAZIONE • LE CASSE DI RISPARMIO • GLI UFFICI
POSTALI • GLI AGENTI DI CAMBIO

20 NOVEMBRE - 10 DICEMBRE 1946

LA RADIO

TALLONE D'ACHILLE

di Gianni Bongioanni

Nel programma di riorganizzazione che la R. A. I. sta attuando sembra non sia tenuto in molto conto un genere che invece ha una importanza enorme: la rivista, con tutte le sue sfumature e derivazioni, dallo sketch umoristico al programma musicale a presentazione. Se diamo un'occhiata al *Radio-corriere* o, meglio ancora, se seguiamo le trasmissioni, ci accorgiamo subito che questo è il tallone d'Achille della nostra radio, la quale preferisce offrirci a piene mani numeri di altro genere, a volte anche dispendiosi, come opere liriche dal vivo e simili, ma non impegnativi come una rivista. Sembrerà strano, ma è così. E' molto più semplice mettere in onda un concerto sinfonico, perchè la cosa si riduce a una specie di equazione, dove una buona orchestra e dei buoni spartiti danno un buon concerto. Di qui la relativa abbondanza di musica sinfonica o strumentale che, intendiamoci, non è troppa, ma che dovrebbe essere equorata con del repertorio leggero a scapito delle molte rubriche che non dicono niente.

Sul piano tecnico, con la recente istituzione delle due reti, Rossa e Azzurra, è stato fatto un bel passo avanti; ora bisognerebbe che la Sezione Coordinamento Programmi si mettesse di buzzo buono per sollevare il tono generale delle trasmissioni; e una giusta valorizzazione della rivista radiofonica e del repertorio leggero in genere, è una delle prime cose da fare.

A Roma attualmente si fa già qualcosa di buono in questo campo: *Belzebù*, la rivista settimanale di Metz, Steio e Age non è sempre felicissima, ma è già una di quelle rubriche che si vorrebbero sentire più spesso, anzi, insieme con *Arcobaleno*, è uno dei pochi numeri dei nostri programmi che sfoggi un tono... diciamo nazionale, servendosi spesso, per la realizzazione, di elementi esterni presi a prestito dal doppiaggio o dal cinema.

Questo si fa solo a Roma, ma qualcosa del genere si potrebbe fare anche a Torino, dove si è già fatto un tentativo discreto, ad esempio *Punto e virgola*, e dove non mancano orchestre e attori. Poi basta volere; anche Milano potrebbe portare la sua pietruzza, magari anche piccola; tutto aiuta. Se i principali compartimenti contribuissero anche solo con una rivista alla settimana e qualche programma brillante più intelligente, si farebbe un altro bel passo avanti.

A proposito, bisogna ribattere alle *Lettere rossoblu* (anonima edizione Nord, letta da Cimara e Tarascio) che, se escludiamo il caso di Roma, dove del resto Metz & C. sono poco prolifici, non è affatto vero che la R. A. I. si serva dei migliori umoristi italiani: prova ne siano le pietose freddure dell'*Ora dell'agricoltore*. Quindi gli ascoltatori che protestano per il basso livello dell'umorismo radiofonico hanno parecchie ragioni; quello è un caso, ma ce ne sono molti altri.

Servitevi veramente dei migliori umoristi italiani, se ci tenete sul serio a migliorare i programmi. E soprattutto, pagateli meglio, semprechè sia possibile, e non fate loro respirare i comandi per più di dieci mesi. Tutto aiuta.

Gianni Bongioanni



Quando le fotografano, le dive di Hollywood, hanno bisogno sempre di appoggiarsi, come i caporali che vanno dai fotografi di provincia. Ecco Dorothy Lamour, Olympe Brodna e Joan Fontaine.

7 GIORNI A MILANO

PER TUTTI I GUSTI

di Carlo A. Felice

Gaslight, cioè luce a gas, è diventato *Angoscia*.

Eppure il gas è di primaria importanza nella commedia di Patrick Hamilton e specialmente nel film di George Cukor. Abbassandosi — il gas — all'improvviso, in casa, allorchè l'assassino in soffitta l'accende, dà il colpo di grazia al vacillante cervello della vittima sbigottita. E invece lo snebbia dai terrori quand'anche qualcunaltro accanto a lei, vede che si affievolisce davvero e, poi, si rialza.

I traduttori hanno preferito riferirsi nel titolo al tono generale della pellicola. L'hanno riassunta con scarsa originalità, ma con esattezza.

Dal primo arrivo della coppia nella casa di Londra, dove fu strangolata misteriosamente la vecchia cantante, l'*angoscia* è preparata, dosata, propinata da Cukor con scaltrita perizia. Gli allentati dialoghi di Hamilton diventano serrate sequenze di immagini, i prolissi racconti si condensano in azioni stringate. Ci sono ancora, sì, parole superflue, però non tante da attenuare o disperdere l'emozione, da ingorgare l'incalzar delle scene.

Tutti sanno di che cosa si tratta in *Gaslight* e che il caso consiste nell'implacabile imperio d'una perfida volontà su di una mente spossata dal terrore della follia. Senza una sopraffina abilità nel predisporre e graduare gli effetti, il procedimento — che è sempre lo stesso — per dominare la disgraziata, risulterebbe subito monotono. Invece, ogni volta, si fa più ossessionante.

Appena svanisce l'incubo anche il film cede. È già fuori carattere la sfuriata della donna al delinquente legato. Del tutto stonato il suo nascente idillio col poliziotto di Scotland Yard al cospetto dei simbolici nuovoni accavallati lontano dal vento del bel tempo.

Nella carriera di Ingrid Bergmann l'interpretazione di *Angoscia* resterà come un punto fermo perchè dimostra che della sua mimica suggestiva è ormai riuscita a decantare l'essenziale. Charles Boyer appare tremendo veramente nella furia contenuta e più ancora nel molle affettuoso inferire sulla sciagurata inconsapevole. Quando deve dar rilievo, senza fingere, alla smania che lo travolge, diventa piuttosto istrione.

Carlo Campanini fa invariamente o il bonaccione piagnucoloso o il tonto inciampiccone. La gente, che al suo primo apparire in un film nuovo, non sa ancora come si mette, comincia a ridere. A commuoversi è sempre in tempo.

Andrea Checchi è uno dei nostri pochissimi attori fuori del comune. Ha una fisionomia sua, un suo risoluto modo d'esprimersi. In America o in Francia sarebbe in auge.

Chiaretta Gelli, invece, è in auge da noi. Roberto Villa è da mettere in vetrina.

Arturo Bragaglia: il prezzemolo del cinema romano. Tutti e cinque lavorano (ma che bel verbo!) in *Albergo Luna*, camera 34 di C. L. Bragaglia, che lavora anche lui: a cottimo.

Si sente sempre il Pabst di *Mademoiselle Docteur* tutte le volte che si mette in scena il retrofronte degli intriganti, delle spie, dei cospiratori, dei poliziotti palesi od occulti; i luoghi equivoci dei raggiri segreti, degli incontri furtivi, degli scontri fulminei. In *Casablanca*, diretta da Michael Curtiz il ricordo è più che mai evidente. Siamo in Africa invece che

UMBERTO FOLLIERO:

CORRIDOIO TEATRALE

Ai miei lettori debbo confessare una lacuna che da qualche tempo mi arreca non pochi fastidi: la confusione di volti e di nomi. Spesso, infatti, al sabato non riesco a ricordare quali sono le dame che onorano — per esempio — l'*Ermellino* di Anouilh, il *Caro nome* di Peppino De Filippo e Mascaria, *Zazà* di Berton e Simon, *Stavamo meglio domani* di Garinei e Giovannini. Nè so più a chi attribuire spiritose o maligne battute ascoltate o riferite da persone di provata amicizia.

E, badate bene, cari lettori, questo non è un preambolo per sfuggire a taluni doveri. No. E' soltanto una confessione che faccio, specie a chi, come me, gli appunti li prende non con la matita vergando nomi e aggettivi. Questa volta, dunque, nessuna cronaca di prime teatri, ma semplicemente immagini e voci di corridoio.

— Perchè Ricci fa tanta «pososeria» (è di Palmieri) per un piccolo debito e per un amore da legittimare?

— Hai ragione. Anche la cosiddetta Arte maluscola ha un limite. Propongo che a questo grande attore si metta un busto in cemento e si leghino le mani lungo le cuciture esterne delle brache.

— Approvo.

Buona sera, dottor Ducrey. Le sue battute sono sempre lucide e ben trovate, come opache e ambigue sono quelle di Gino Toldini.

— Troppe sorprese a queste novità di primo inverno. Sono già tre volte che mi prendono nel... paniere. Ha

cominciato Achard col suo cavallo di cartone, poi è stata la volta di Salacrou con i *Fidanzati dell'Avre* ed ora anche Anouilh, che pure avevo apprezzato in *Antigone*, ha tentato il colpo gobbo.

— Caro avvocato Matracco, come va? E' un piacere per me salutarvi in ogni teatro cittadino. L'hai sentita l'ultima?

— Non vorrei alludere al «teatro in bottiglia», spero.

— Esattamente. Nulla da fare con te. Sei il Tito del bene informati.

— Sì, ma è una voce che non dura. Longanesi, sai com'è, di belle idee ne spara a josa. E, forse, anche questa sarà soltanto un colpo di mortaio.

— Teatro in bottiglia? Cosa significa?

— Una sala al microscopio (dicono) con sessanta persone a sedere e 40 in piedi, dove si dovrebbero rappresentare atti della durata massima di dieci minuti: quanti ne occorrono... per bere una bottiglia.

— Lei, esimio ingegnere Brusatti, crede nelle bottiglie?

— Io credo nella scienza.

— I miei omaggi commendator Somma! Ricordatevi che io sono e resto quel tale ultimo bottone che voi sapete, nonché il più umile e de-

voto servitore del vostro luminoso ingegno che, per me, rappresenta l'unica e sicura guida in questo labirinto teatrale.

— Buon divertimento, signora Bianca Chiesa. Sempre piena di entusiasmo, non è vero?

— Mio caro Nando, oggi è finalmente il tuo trionfo. Il cinema ha battuto il teatro per 37 a zero.

— Grazie, grazie, amico mio. Questa Miranda è un portento di attrice. Stasera ha dato una lezione di bravura, di semplicità e di naturalezza.

— Hai visto come ha incassato lo schiaffone che le ha mollato lo Scelzo?

— E il pianto vero e commovente?

— E le gambe?

— E il sex-appeal?

— Un signore in platea, dopo lo schiaffone, diceva alla sua consorte con voce sorda: «Disprezzo degna se stesso rende chi pur nell'ira la donna offende!»

— Perchè: aveva scambiato *Zazà* con la «Traviata»?

lissima e attraente consorte, occorre in mio aiuto. Quell'ombra che va a destra con passo musicale? E' la signora Vally Toscanini-Castelbarco. E quel gruppo che si allontana bisbigliando commenti? Le signore De Ferme, Ghisio, Tosi. E le altre ferme, intente a gustare alcune fette di nebbia? La signora Nini Giberti, Jo Gladi Mambretti, Giuliana Bosio e relativa genitrice. E quel duo che si allontana quasi saltellante? La sempre giustamente giovane signora Ninetta Tonolli al braccio della signora Jole Corvi la quale, forse, in questo momento, sarà rattristata perchè la nebbia vela il suo continuo e folgorante sorriso.

Socchiudo gli occhi e cerco di ricordare altri volti cari e gentili. Si ricordi delle mani, signorina Giuliana Brambilla, mani che stritolano e fanno piacere, e ciò vale anche per la signorina Miriam! Anche la bruna e simpatica signora Dedè ricordo di averla vista in un teatro. Quale? Al *Lirico*? Ma Vanda Osiris non portava i suoi vestiti. Mi sembra di aver notato una signora Treves applaudire freneticamente. Ma a chi? Forse alla brava Maria Donati o al sorprendente Gianni Agus, attore (e giovane) poliedrico, di lungo cammino.

Quante immagini! Quanti nomi! Quante battute udite e forse malignamente riferite! Colpa della nebbia? Forse.

Nella strada: nebbia densa, bassa, greve, soffocante, incoraggiante per le rapine a catena. In teatro: bocchini lunghi un palmo tra denti di pantere. Occhi socchiusi e cerchiati di bleu, da donne maliarde, come dice Casabore. Pellicce abbandonate su spalle di marmo. Mani lu-

PALCOSCENICO MINORE

PARLO DI WANDA

di Mario Casalbore

Stavamo meglio... domani è, inutile dire, una rivista essenzialmente coreografica. Come in tutti gli spettacoli di Wanda, la coreografia, fusa all'appropriato uso del colore, è funzionale: una coreografia fastosa e festosa, dove il profluvio delle sete e dei velluti si fonde all'attrattiva delle rose epidermide in garbato movimento. Dissi una volta, in occasione della *Donna e il diavolo*, che se Wanda era la donna, il diavolo era Solari, il suo coreografo. Devo ripetermi. In realtà, Solari — che, pur restando il miglior inscenatore di balletti di rivista in Italia, aveva avuto un periodo non molto brillante — ha fatto stavolta un lavoro meraviglioso. Vero è che aveva per le mani un balletto autentico, il *Carise*, venuto giù appositamente da Vienna, in luogo delle consuete belle figliole, raccogliette e prive di molta dimestichezza coi segreti di Tersicore; ma il risultato che ha saputo ottenere, per fusione e varietà di movimenti, è veramente ammirevole. Tutt'al più, volendo proprio cercare il pelo nell'uovo, si potrebbe dire che, talvolta, Solari, ripete i suoi vecchi temi (*Mississippi*, ad esempio, è parente stretto del famoso *Ballo al castello*: nell'impostazione e nello svolgimento). Ma è umano che un artista cerchi di ripetere, sia pure in altra forma, ciò che gli ha dato successo.

Filo conduttore, in questa rivista, niente. Ma che importa? E' un susseguirsi agile e snodato di quadri, uno dei quali poderoso: un riferimento alla vecchia romantica vicenda della *Bohème*, con un pizzico di *Murger* e un pizzico di *Illica*: un quadro armonioso, dove il fascino di una bella canzone di Sciorilli, ispirata alle note pucciniane, si sposa alla veemenza, mista alla finezza, di una composizione coreografica di gusto veramente parigino. E' Wanda stessa che ha dato il tema del quadro. Bisogna ampiamente lodarla.

E poi tanti altri quadri, minori forse al confronto stilistico, ma non certo per la mole e per i pregi: fantasiose riproduzioni di un mondo fiabesco, piccanti scorribande nell'Ottocento dei busti e dei nastri (che meraviglia quei costumi di raso nero e rosa!), puntate improvvise nel calore torrido del *Mississippi* (dove il mio amico Agus, tuttavia, non riusciva a scaldarsi) e nella lieta buffoneria degli animali canori di uno strano Zoo, dove le elefantesse sposano gli alceati, o infine occhiate curiose in un mondo vaporoso di trine e di sete. Insomma, questo punto di vista, uno spettacolo di grande classe, del quale non vale mettere in rilievo i nei — che ci sono, sì, naturalmente — perché essi scompaiono, piccoli come sono, in una nube rosata di ottimismo, al suono delle belle musiche composte da Giuliani.

C'è, si capisce, anche la prosa. E' dovuta al premiato binomio Giovannini-Garinei: e spesso è vivace, intessuta di spunti garbatamente polemici. S'avvale dell'apporto (dell'apporto solo, visto che stavolta non c'è il... dapporto) di Enrico Viarisio, bravissimo lepido attore, ben coadiuvato dal « pittore » Agus (pittore perché dipinge con cura minuziosa ogni battuta), dal sapido Turco, dalla efficacissima Donati. Dagli altri s'è avuto questo dono: Marina Doge, brio a palate; Landa Bruna, danze sussultorie.

Vi pare che abbia dimenticato qualcuno? Infatti, Harry Feist. Ma non l'ho dimenticato, l'ho tenuto per ultimo per chiudere degnamente queste note liete. Che grande ballerino è costui! Quella sua danza giavanese: una squisitezza!

Wanda, per rispondere a tutti i suoi parodisti, ha voluto « imitarsi ». Una bella prova di spirito. Eppoi, c'è riuscita benissimo. Pareva proprio lei: somigliantissima...

Mario Casalbore

sul Bosforo; ma l'ambiente è lo stesso, artificiosamente ripetuto, senza che lo animi un personaggio comunicativo e simpatico. Lo stesso capo della lotta clandestina, che tutti, anche al caffè, conoscono per tale, fa meraviglia che

abbia compiti di tanto rischio, incarichi di tanto momento, ingenuo e imprudente com'è. Anche meno attendibile è il suo rivale in amore, un americano dallo schietto passato ed ora, non si sa perché, tenentario di una bisca truffaldina, cinico e spietato, per poi rivelarsi, un'altra volta, sentimentale e galantuomo. La donna che sta fra i due non si prova nemmeno a figurarsi animata da sentimenti — coerenti o incoerenti che siano — ma sentimenti. Si innamorava, si disamora e torna a innamorarsi col fare della travagliata da chissà che profondissime crisi. Però, non le spiega.

Il film è così svagato e staccato che non gli riescono nemmeno gli effetti più semplici e naturali. Vedete l'episodio della « Marsigliese », fatta suonare nel tabarin, in barba ai tedeschi, che stanno urlando il loro inno odioso. Non fa né caldo né freddo, perché è evidente la mira, e tirato il pretesto. Oh, l'altra « Marsigliese », la stessa « Marsigliese », che prorompe di botto, spontaneamente, nel mezzo della *Grande illusione*! Lì, sfido il più scanzonato a non sentirsi il cuore in gola. Ma lì c'è « Marsigliese » più arte. Qui viene a mancare anche l'arte di due attori della classe di Ingrid Bergmann e di Hunphrey Bogart.

Carlo A. Felice



dai fiori
le ciprie i profumi

PAGLIERI

Conservate le figurine sin d'ora incluse nei prodotti Motta: esse rappresentano le squadre ed i campioni di ogni Sport.

Tutte le settimane, dal 1° gennaio 1947, la Motta indicherà cinque manifestazioni sportive sulle quali si svolgerà il concorso. A manifestazioni svenute, coloro che invieranno alla Motta — per raccomandata — almeno tre figurine diverse corrispondenti ai vincitori, concorreranno al sorteggio di un premio di L. 250.000 e di quattro altri premi di L. 100.000 ciascuno.

Alla fine dell'anno, fra tutti i concorrenti alle 52 serie di premi settimanali, verranno sorteggiati:

un premio di L. 5.000.000
quattro premi di L. 1.000.000 ciascuno

La figurina Supra-Jolly la scioria Panattona dà diritto immediatamente ad un premio di L. 50.000, oltre a concorrere da sola, in luogo delle 3 figurine richieste, all'estrazione settimanale e a quella finale.

grande concorso

Motta Sport

1947

50 milioni nei prodotti Motta

ETRUSCA

la classica

acqua di colonia

del Dott. A. GANDINI - ALESSANDRIA

CRÈME SIMON

SENZA RIVALI

PER TUTTE LE CURE DELLA PELLE
NÈ ARIDA - NÈ GRASSA

Numerosi esempi dimostrano che il suo uso regolare, mattino e sera, assicura fino all'estrema vecchiaia un viso senza rughe e conserva lo splendore della giovinezza. È il tonico ideale della pelle purché si osservi bene il modo di usarla.

IMPORTANTE

Stendere un po' di CRÈME SIMON sulla pelle ancora umida, subito dopo le abluzioni.

« Ne occorre poca, affinché agisca meglio »

Far penetrare con lieve frizione, asciugare leggermente e incipriarsi.

CRÈME SIMON



un sorso
di
salute



AMARO 1918 ISOLABELLA



Che cos'è il Ticc-tac?

Il Ticc-tac è "l'amico delle donne,"

Il Ticc-tac rappresenta la più razionale e moderna utilizzazione del cotone idrofilo, indispensabile per tutti gli usi della toilette.

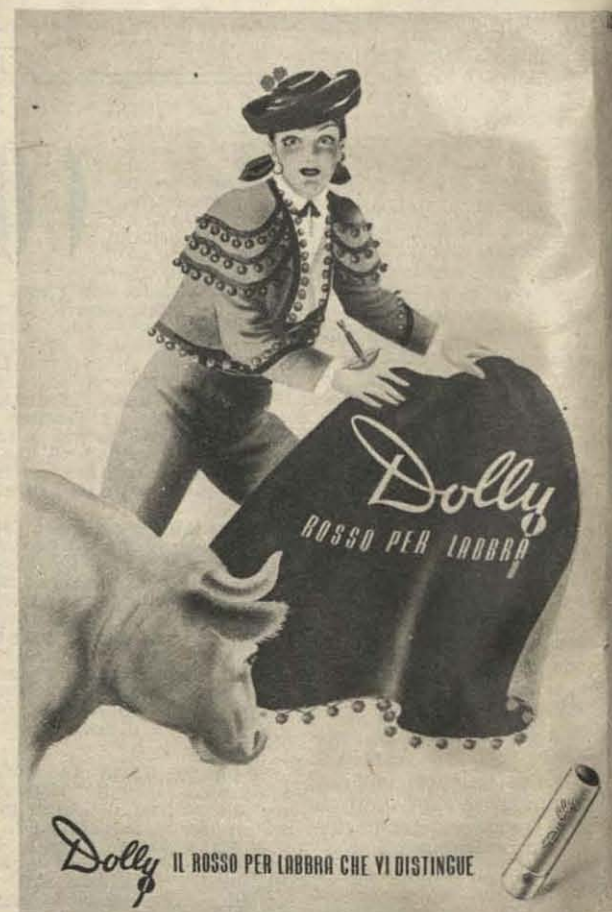
Il Ticc-tac bandisce il grande CONCORSO POKER, che Vi offre la possibilità di vincere ricchi premi:

Pelliccia di agnello castoro - Collier di volpe argentata - Giacca di donnola naturale (PELLICCERIA BILLY) - Orologio in oro con brillanti (UNVER) - Macchina da scrivere Studio 42 (OLIVETTI) - Apparecchio radio 9-A 55 (RADIO-MARELLI) - Servizio di toilette - Scatola da giuoco - (Portacipria - Portasigarette (C.L.A.P.) - Flacone di colonia (COTY) - Calze Nylon.

Troverete le norme per il concorso in ogni scatola di Ticc-tac.

SOC. COMMERCIALE CERINI - Via dell'Orso 7, Milano - Tel. 1927

COTONE IDROFILO A NASTRO



Dolly IL ROSSO PER LABBRA CHE VI DISTINGUE

L'ECO DELLA STAMPA

A chiunque scriva, può capitare che un giornale o una rivista dica vituperio: oppure — non bisogna poi disperare del prossimo che ne dica bene, o ne faccia una citazione un accenno di riferimento. Ma, in Italia, giornali e riviste sono in numero astronomico. Come si fa? Si fa così: si scrive a « L'ECO DELLA STAMPA » (Via Compagnoni, 28 - Milano). Quest'ufficio ha gli occhi di A. l'orecchio di Dionigi, le braccia di Briareo, legge tutto quel che riguarda, lo raccoglie, ve lo spedisce. Provate!

(Gli « Oratori del Giorno » Roma, marzo 1)

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

L'INNOMINATO:

● **LIA (VARESE)**
- 1) E' vero, al Castello si gela — si vela ogni cosa di cupa tristezza — ma l'anima è avvezza — questa anima mia — che sa la freddezza, la nuda carezza — del tempo che passa, carissima Lia... — E' vero: al Castello si battono i denti — di notte son cupi lamenti — strazianti latrati — degli assiderati miei poveri cani — che chiedono pietosi soccorsi d'urgenza — che invocano clemenza! — Ah malinconia, carissima Lia... — Anch'io chiedo grazia al Signore — pel crudo rigore, — pel freddo che penetra l'ossa — che arrossa, che dà il livore — fa gelido il cuore — fa inerte il cervello — ad ogni folata che arriva in Castello — Folate di gelo che reca il corriere — quassù in queste serre: — notizie d'infami parenti — terribili a dirsi, di giovani figli dementi — malati tarati scassati morenti; — di bolsi cavalli caduti — col dondolo a terra e perduti. — Che strazio per l'anima mia, — che gelo di morte, carissima Lia... — Ah tempi, che tempi crudeli — mio cuore, e tu geli! — Ahité che scaldarti non vale — col fuoco si fatuo d'alcun Festivale! — Ché d'altri sterminii, di novi assassinii — (non già in Cattedrale — siccome fu ieri, per man di Ferrieri) — ti giungon novelle... — E morti feriti contusi barelle — fra grandi reclame e più alti clamori — di festivalieri ma giovani autori! — Ah quanti malati, dovunque si sia — fra i giovani d'oggi, carissima Lia... — Ed urlano al gelo i miei poveri cani, — domani, si ebbero domani — poiché la clemenza — del tempo fa un certo ritardo — non ho più pazienza — non fo' più indulgenza, — di tutto e di tutti non ho più riguardo: — domani ai miei cani do libera via — secondo il sistema del Gran San Bernardo... — E sia quel che sia, carissima Lia! 2) Sì, perché il caro Enzo non è radiogenico, e le sue critiche alla Radio sono doppiate. 3) E grazie dei vostri auguri, dei quali ho molto bisogno.

● **BIANCHI & GEROLD (BOLOGNA)**. - Dolentissimi di non potervi favorire: non abbiamo biografie di Paul Muni sottomano, né altrove, scusate.

● **WALTER SAND (MILANO)**. - Ah figlio caro, bussare alla mia porta, con la illusione ch'io possa a mia volta indicarle porte di ben altra architettura e importanza, quale errore di prospettiva! E a quelle porte là, che immettono nei regni dei cieli cinematografici, supporre di poterli arrivare a mezzo mio, è come noleggiare un sandolino per compiere la traversata del Sahara, figliuolo.

● **CIGNI ALBANO (MELDOLA)**. - Grazie per il voto preferenziale, e peccato che «Film» non chiami i suoi lettori alle urne per un referendum, un plebiscito, una costituzione, una qualsiasi Camera con comodo di cucina e cose del genere: ma non si sa mai. E grazie per le profferte di amicizia, le promesse di buon ricordo e tutto il resto. E tutto questo po' po', per chiedermi l'indirizzo di Leonardo Cortese e di Marina Berti? Eh no, mi parrebbe di sciupare la bellezza, il candore, diciamo il nitore di tutto quanto mi dice, e senta com'è dolce e bello il silenzio, in casi come questo...

● **GIACOMO GASPANO (TREVISO)**. - Troppo tardi, signor Conte. — proclamò sdegnosamente la fanciulla, e senza un gesto, senza che un sol moto tradisse lo sdegno che

profondamente l'aveva ferita, l'innocente orfanella lasciò il salone... (L'Innominato: Storia di un concorso di «Film»).

● **LEOPOLDINA F. (VIAREGGIO)**. - Sa perchè? Perchè ci sono delle persone così piene di sé (a tale categoria deve appartenere la persona di cui si parla) che, quando sono innamorati trovano modo di occuparsi più della loro passione, che dell'essere amato. E non c'è niente da fare, in questo caso, perchè l'amore è un'erba spontanea, mica una pianta da giardino: oppure c'è una sola cosa, ma non oso consigliargliela: faccia finta di disprezzare un amore del genere, veda un po' che cosa succede.

● **FAUSTO TAMMARO (SIENA)**. - Non è che «Film» cerca un nuovo Valentino, per carità: «Film» cercava, dico cercava, due attori maschio e femmina, semplicemente. Allora, ha bandito un Concorso, ha ricevuto le risposte, cioè le fotografie richieste, le ha esaminate una prima volta, e adesso va pubblicando i nomi e cognomi di questi concorrenti, poi stabilirà quali tra i concorrenti prescelti devono presentarsi per la prova, e questo è tutto. E prego s'immagini.

● **MARINO M. (NOVARA)**. - Ma no, si tratta solo di una vecchia espressione che i Presidenti di Tribunali e Corti di Assise usano quando in aula si fa baccano, si dà scandalo eccetera. «Credete di essere a teatro?». Cioè: credete di essere qui per divertirvi? E però, vedrete che una bella sera, qualche primo attore uscirà alla ribalta, per chiedere: «Scusino, credono di essere alla Corte di Assise? Un po' di educazione!».

● **ROBERTO CORTI (BOLOGNA)**. - Amedeo Nazzari, Roma, Viale Parioli, 110.

● **DOTT. NUCCIO GUARNACCIA (CATANIA)**. - No, dottore, la questione della voce, per un attore cinematografico, non ha la minima influenza, preciso come al tempo del film muto. Così, come lei chiede, un attore di provata capacità non perde affatto il proprio valore se la voce gli si inasprisse e il tono divenisse tale eccetera. Perché esiste il doppiaggio come tutti sanno. Dicasi lo stesso per i difetti di pronuncia, la pessima dizione, le deficienze di eloquio e che so io. Osvaldo Valenti, per dirgliene uno fra i più recenti e noti, non riusciva a far capire una parola, delle sue battute: fu sempre doppiato.

● **DOTT. ENNIO FRANCESCONI (MESTRINO)**. Il Direttore mi passa la sua lettera: e sarà bene che lei si rivolga direttamente alle Ditte di noleggio, o addirittura alle Case di produzione, le quali le daranno spiegazioni, ragguagli e notizie relative alle sue richieste. Scriva per esempio alla Lux-Film, Roma, Via Po, 36, che presenta vari gruppi di produzioni italiane per il 1946-47, con i più noti e quotati attori del momento. E come darle gli indirizzi di tutte le nostre Case di produzione? Sono, sulla carta, cinquantacinque. Sulla carta. Indicarle «le principali» non possiamo, per ovvie ragioni: per noi, son tutte principali...

● **FIORELLA (ALESSANDRIA)**. - Soggetti cinematografici? Ma quelli non sono che soggetti alla pubblica disistima,

CHE NE DITE, SE VI CHIEDIAMO DI DIVENTARE «AMICI DI FILM»? ..

BADATE CHE VI CHIEDIAMO UNA COSA MOLTO DIFFICILE, PERCHÉ «AMICI DI FILM» NON SI DIVENTA DA UN MOMENTO ALL'ALTRO; BISOGNA DARE PROVE SICURE, PROVE CONVINCENTI, PROVE INDISCUTIBILI PER POTER AVERE LA TESSERA DI «AMICO DI FILM».

QUALI PROVE, VOI CHIEDERETE, E IN CHE MODO, IN QUALI CIRCOSTANZE, IN CHE MISURA?

E, DIVENTATO UFFICIALMENTE «AMICO DI FILM», CON TESSERA, QUESTA TESSERA A CHE COSA SERVE, A CHE COSA DA DIRITTO?

INSOMMA, CHE SIGNIFICA, «AMICO DI FILM»?

«AMICO DI FILM», SIGNIFICA... QUELLO CHE VI DIREMO LA PROSSIMA VOLTA.

pesci piglia, dicono al mio paese. Con il quale.

● **BENTORNATO ECCETERA (ROMA)**. - La felicità e l'arcobaleno non si vedono mai sulla propria casa, solamente sulla casa degli altri, mio diletto. Ecco perchè spesso siamo felici (o abbiamo semplicemente l'arcobaleno sul tetto di casa) e nemmeno lo sappiamo...

● **O. VOLONTE' (MILANO)**. - Ma mio caro, le signore che fumano per la strada, non sono propriamente delle signore, diamine. Sono, come dire? delle signore da strada; ecco tutto. Lo stesso dicasi di quelle signore che fumano sui marciapiedi.

● **CINQUECENTODIECI (VERCELLI)**. - Oh se avete ragione! La bellezza, che è fonte dell'amore, dopo tutto è anche fonte d'ogni più grande disgrazia: insomma è come se la Divina Provvidenza e la Natura si pentissero di aver concesso ad alcuni privilegiati un dono così raro e così ricco. Ma se pensate che io sia capace di così ispirati concetti, siete su falsa strada: i concetti di cui sopra non sono miei.

● **ALBERTO WILL (ROMA)**. - E' sicuro di non ingannarsi? Guardi che durante il 1938 ho trascorso tutto il mio tempo fra il Marocco, l'Algeria e la Tunisia, quale sottocapo dei servizi pubblicitari della Troupe Okasa, virtuosi al trapezio noti in tutta Europa.

● **R. CORTEZ (LUGANO)**. - Il film *Bionda sotto chiave* è del 1939, con Vivi Gioi, Porelli, Viarisio nei primi piani. E' un film Mastrocinque, soggetto di Zavattini, se non faccio confusione. So di sicuro che coincide con lo scoppio della guerra universale.

● **UN MILANES IN MAR (MILANO)**. - No, l'ultima formazione milanese degna di ricordo fu la grande Compagnia La Lombarda, diretta da Alberto Colantuoni e che iniziò le sue rappresentazioni a Milano con *El nost Milan* di Bertolazzi, in una edizione tanto scenica che recitativa, incomparabile. Della compagnia facevano parte, tra i moltissimi altri, Gilda

Zucchini - Matone, Tina Bondi, Luigi Zoncada, Gianni Barrella. E prego si figuri.

● **RIVIERASCA FOR EVER (BORDIGHERA)**. - Ma, dicono che quando si desidera violentemente qualche cosa, la cosa accade. Ma ci crede lei? Son tutto il rispetto a Veber («... quand'on desire violement, la chose arrive!») io ci ho i miei riveriti dubbi al proposito. E' vero che personalmente aborro dalla violenza, bisognerebbe domandare a qualche violento in attività di servizio, gente con la quale me la faccio poco, dico la verità.

● **CANTACHIARO (COGOZZO)**. - La Questura di Milano (la Questura centrale, per cose come queste) è in via Fatebene-fratelli, a pochi passi da via Cavour, centralissima insomma. E' là che vanno riferite le gesta delle scuole-lancio cinematografico, con «anticipi fregati» e tutto il resto, mica su questi colonnini qui presenti. E lei stia attento, mio caro: se viene da Cogozzo a Milano e incontra qualcuno che le offre per istrada il suo grosso portafoglio carico di una vistosa eredità da distribuire in beneficenza, a patto che lei metta dentro anche il portafoglio suo, e magari il suo anello e orologio, stia bene attento, dico non ci caschi: sono cattivoni, sono pezzi di birbanti senza timor di Dio, se ne stia alla larga.

● **MARTINO SALTA (VENEZIA)**. - Tanto ad Anna Magnani che ad Alfredo Fabrizi, può scrivere presso la Lux-Film, Roma, via Po, 36.

● **LOZ CHI LEGGE (BOLOGNA)**. - Tutto quanto domanda a me, può, anzi deve chiedere al prof. Giovanni Orsini, direttore della Scuola del Teatro, Milano, via Castel Marrone, 5.

● **BERNARDINO L. (CASALMAGGIORE)**. - Alla Società Marco, Milano, Via Visconti di modrone 3, primo piano, uscio a sinistra.

● **UOVO-PELOMANE (MILANO)**. - Ma mio caro, la nostra rubrica del «Pelo nell'uovo» si vuol riferire esclusivamente a peli nell'uovo cinematografico, che i nostri lettori pescano qua e là, nei vari film in visione, e ce li trasmettono, questo è tutto. Se volessimo e potessimo ositare in queste colonne, che dico i peli, le intere parrucche e tutte quante le pellicce che si possono raccogliere in giornali e riviste, non la finiremmo più, non le pare? Questi che lei mi acclude, non sono peli per noi, e grazie del pensiero dono tutto. Ma, un consiglio: lasci perdere. Non si tratta di peli, di sviste voglio dire, si tratta, come devo dire?, di inesperienza giornalistiche, compatibili in definitiva, data la giovine età di tanti giornalisti e cose del genere del giorno d'oggi. Son ragazzi, presuntuosissimi è vero, ma ragazzi. Perciò lei legge continuamente spropositi su spropositi, che son frutti di ignoranza, non altro. Dice: «Ma perchè vogliono scrivere in francese, quando non sanno nemmeno l'italiano?». Presunzione, glie l'ho detto. Scrivono Folies Bergeres per Folies Bergère, Comfort moderno per Comfort, Opera italiane per Opera italiani Art nouvelle per Art nouveau, eccetera eccetera. E del resto, non scrivono Tramvai per Tranvai? Non citano come verso dantesco: «Non ti curar di lor ma guarda e passa...» quando Dante non si è mai sognato una cosa simile? Costoro, mio diletto, quando vogliono accennare dantesco ad uno che ha perduto il cervello, dicono che quel tale ha perduto «il ben dell'intelletto», e non sanno, non hanno mai saputo che Dante, con quel suo «ben dell'intelletto» allude a Dio, mica al cervello, al cervello, ed altre materie grigie. Non sanno niente di niente, glie lo dico io. E lei vuole pescare peli nell'uovo di questi giovanotti? Ah lei ha del gran buon tempo.

● **IRRIDUCIBILE JOHN (RAVENNA)**. - Il più fortunato marito fu sicuramente Oloferne. Pensi un po': perdettero contemporaneamente la testa e la moglie. Quanti disgraziati perdono solamente la testa?

GRANDE LIQUIDAZIONE LIBRARIA
UN'INTERA BIBLIOTECA PER 300 LIRE!
TRENTA interessanti romanzi riceverete franco di porto inviando vaglia di lire 300 e

«LA FUCINA EDITRICE»
VIA PODGORA, 5 - MILANO

AMARETTO VAGO
IL LIQUORE INSUPERABILE DELLA DISTILLERIA
CAV. GIUSEPPE VAGO - SARONNO - TEL. 23.94

Il suo profumo....
è un signorile richiamo, un inconfondibile aroma di giovinezza.
Chiedete al vostro profumiere un soffio di COLVENTO, è offerto in omaggio della Casa.

Colvento.
Siade
Milano - Via Vittorle 7

Igiene moderna per la donna e il bambino

L'assorbente scientificamente studiato rappresenta una comodità cui nessuna donna moderna può rinunciare.

L'assorbente AUGUSTA è inoltre sterilizzato nel vuoto a 120°.

Chiedete "AUGUSTA arancio" se volete il tipo lavabile in tessuto elastico. "AUGUSTA azzurro" se preferite il tipo solubile.

assorbenti
Augusta
ARANCIO lavabile - AZZURRO solubile

In tutte le farmacie
VINCIGUERRA
TORINO - MILANO

mia cara, altro che soggetti cinematografici! Prenda, per esempio, quelle signorine, o ragazze che siano, le quali vengono, a mezzanotte ed oltre, assalite, derubate, denudate spesso, percosse oppure oltraggiate, in strade eccentriche, cosa vuole che ci muovano a compassione, o che ci interessino soltanto un poco? Se ne stiano a casa, le ragazze o signorine suddette, facciano il piacere, nessuno le disturberà. E chi va per questi mari, questi

REVAL
PARIS
PRODUITS DE BEAUTE
ET DE MAQUILLAGE

Crèmes - Laites - Poudres
Fards - Rouges à lèvres
Reflets pour les cheveux
Dentifrice américain

Reval - Paris IX - 1 Rue Blanche
New York - 36 West 44 Street
Milano - Via Rugabella 9 - Tel. 82-977

Piu' giovane, piu' bella

IL TEMPO LA BELTA' CANCELLA
DIFENDETE LA VOSTRA
CAPIGLIATURA
CON

Succo d'ortica
PER LA BELLEZZA
DELLA VOSTRA EPIDERMIDE

CREMA OSSIGENATA FREYA
A RICHIESTA OPUSCOLO GRATUITO
F.lli RAGAZZONI - CALOLZIOCORTE (Bergamo)

Abbonatevi a
Film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Mariella Lotti
in «Turi della Ionnara»
(Produzione O. F. S.)

ANCORA «MADAME ROYALE»

LILLA E ROBERTO CI SCRIVONO

A proposito di una nostra nota in «Dissolvenze» sullo scandalo di «Madame Royale», Lilla Brignone e Roberto Villa ci scrivono:

«Signor direttore, il Corriere Lombardo ha già spiegato al pubblico che numerosi attori e attrici avevano rilasciato al signor Piovella, loro compagno di palcoscenico, attestati, firme, fotografie, com'è abitudine del nostro mondo, senza perciò partecipare della sua vita: e che in qualche occasione, per allegria di artisti curiosi di ambienti marginali, avevano assistito in qualità di invitati a feste stravaganti in casa del Piovella, senza però dividerne certe abitudini diffuse poi dai giornali. Tale precisazione valendo anche per me, mi aveva indotta a credere esauriti eventuali echi malevoli a mio riguardo.

«Poiché il suo giornale mi interpellava, le confermo ora che ho rilasciato anch'io al Piovella, già mio direttore di scena, fotografie ed attestati indipendentemente dalla sua vita privata; e che ho assistito una volta, con un gruppo di colleghi, a una carnevalata in casa sua, in cui non era nulla di osceno. Se il Piovella desse in altre occasioni trattenimenti di carattere diverso e più intimi, ignoro e non mi riguarda.

Lilla Brignone

Roma, 28 novembre '46
Caro «Film», per quello che mi riguarda devo dirti che, stando a Roma, ero all'oscuro di tutto questo cancan suscitato dalla stampa

milanese e solo ieri sono venuto a conoscenza che anche il mio nome era stato mischiato in questa sporca storia.

Deploro vivamente che giornalisti degni di questo nome agiscano con tanta leggerezza e malafede.

Io conobbi il Piovella quando ero in compagnia Palmer-Randone e, dietro sua richiesta, diedi anche a lui, come a migliaia di altre persone, la mia fotografia. Non mi pare ci sia nulla di strano e di anormale in questo, nè si può pretendere che un attore, prima di concedere il proprio autografo, chieda al richiedente stato civile, certificato di buona condotta e come passi le sue giornate. Che poi il Piovella abbia esposto la mia fotografia insieme a quelle di tanti altri miei colleghi nel salotto della sua casa, frequentata da invertiti, è cosa che non può riguardarmi.

Non avendo letto i giornali in parola, non so cosa questi abbiano scritto e inventato sul conto mio, ma tengo in ogni modo a precisare che non ho mai avuto contatti con anormali di nessun genere e di nessuna setta e che... con buona pace dei solerti cronisti milanesi...non sono un invertito! Mi spiace soltanto che il mio lavoro non mi permetta di venire subito a Milano per regolarsi di persona i conti con qualcuno di questi pennivendoli, ma lo farò non appena mi sarà possibile: certe faccende vanno regolate... tra «uomini»!

Ti sarò gratissimo se vorrai pubblicare queste mie righe.

Scusa lo spazio e il tempo che ti rubo e ricevi i miei più affettuosi saluti

Roberto Villa

Bene: e non ci attendevamo di meno da un'attrice della intelligenza e della sensibilità di Lilla Brignone, figlia di quell'Arte (quella vera) che della scena conobbe sempre e soltanto le pure gioie ed i più puri tormenti. Vorremmo che questa della nostra amica Lilla Brignone fosse la prima delle smentite: non abbiamo chiesto altro alle attrici ed agli attori di cui si è occupata la cronaca cittadina, in occasione di questo episodio. Avanti, allora!

Siamo lietissimi di pubblicare anche la precisazione di Roberto Villa, al quale ripetiamo la nostra soddisfazione per una smentita che del resto era senz'altro attesa. (N. d. D.)

* «I miserabili» tornano sullo schermo, questa volta per iniziativa italiana: sarà dunque in ordine di tempo, la sesta realizzazione del romanzo di V. Hugo, passato al cinema la prima volta nel 1912. Il film sarà prodotto dalla Lux, con la regia di Riccardo Jorda ed andrà in cantiere nella primavera.

* Waller Gould, direttore del servizio estero della United Artists arriverà in questi giorni in Italia per perfezionare gli accordi con gli Artisti Associati stabiliti in America.

* A proposito di scrittori e letterati che partecipano a riprese di film, si apprende da Parigi che Henry Bernstein, più che settantenne ormai, ha voluto partecipare ad una rappresentazione della sua nota commedia «Segreto», essendosi all'ultimo momento ammalato l'interprete principale.

GILBERTO LOVERSO:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Dev'essere stato il grande successo di Taranto, con Zazà che ha spinto Isa Miranda a darci Zazà. «Che? Farà 'Zazà?». «Uh, Madonna mia!». Era questo il ritornello di Taranto.

C. A. Felice non è molto felice. Ma del resto, Onorato...

Pare che dopo Piccoli borghesi, Strehler voglia mettere in scena Grossi proletari.

La «Compagnia del teatro francese» diretta da Renzo Ricci non le imbrocca, Salacrou? Male. Anouilh? Male. Guitry? Discreto. La Francia non si confà a Renzo.

Arrivato Luigi Cimara sulla piazza.

È straordinaria una cosa fra le molte straordinarie del teatro. Esiste una relazione non ben determinata fra il passar del tempo e il passar degli anni degli attori e delle attrici. Una regola che non è uguale. E che, anzi, subisce variazioni non tanto da individuo a individuo ma per quanto riguarda i due sessi. Per esempio un'attrice comincia a recitare a diciassette anni. A ventidue è brava e la si conosce. (Per «si conosce» voglio dire che il suo nome è in grande sui cartelloni). La nostra attrice recita, recita, recita e passano dieci anni. Il pubblico dice: «Oh, chi sa quanti anni ha! Io me la ricordo che era già primattrice dieci anni fa. Figurati...». Figurati che cosa? Dieci anni fa aveva dieci anni meno di ora. E così se ne aveva ventidue, ora ne ha trentadue. Che non è certo una grossa età. A questo modo si dice: «Oh, la Borboni chi sa quanti anni ha. Me la ricordo in Alga marina...!». Niente: la Borboni (anzi sorella Borboni ora è diventata mistica, ma non mistica fascista) ha solo quarantasei anni. (E sono autorizzato a dirti poi che lei non nasconde nulla di sé). Così si dice: «Oh, la Gramatica avrà almeno cento anni». No. E la Galli? No. E questa e quella. Insomma, per le attrici ogni anno di teatro finisce per contar doppio nella vita: secondo le opinioni del pubblico. Invece, per gli attori, la cosa è contraria. Il pubblico sa benissimo di aver visto il tale venti anni fa al Manzoni; ma gli pare che sia passato pochissimo tempo. E così dicono: «Oh, il tale? Avrà quarantadue, quarantatre anni». No. Ne ha cinquantasei. «Il talaltro? Credo sia vicino alla cinquantina». No. È vicino alla settantina. Per gli attori, ecco la regola matematica, ogni anno di palcoscenico conta mezzo. E così: dieci anni di un'attrice che contano venti, più dieci di un attore che contano cinque, fanno un totale di venticinque: cioè dodici e mezzo a testa. E il conto, matematicamente preciso, ancora una volta non corrisponde alla realtà. Misteri delle algebre o del teatro?

Bisognerà che mi faccia presentare al pittore Morlotti. Ho da proporgli il soggetto di un quadro, «Ritratto d'annegato». Per il tipo basterà si rifaccia a Titta Rosa. Mi sembra veramente, fisicamente, il più fedele ritratto di annegato.

Spero di non fare fiasco come con la signora Wanda Osiris che, gentilmente, mi ha scritto per ringraziarmi di averle suggerito come comico Umberto Calosso ma che non riteneva di poterlo scritturare dato che è un comico conosciuto solo in provincia. (A scanso di equivoci, intendiamoci, non è vero che Wanda Osiris mi abbia scritto. Non voglio che si creda che... No, no, sono io che mi diverto a Umberto Calosso).

Piuttosto, vediamo un po'. Come mai Thornton Wilder non ha dato querela al regista del film Il ponte di Saint Luis Rey? Perché sembra assodato che il regista non aveva letto il romanzo. E così non c'è stato, in lui, colpa di non fedeltà.

Fedeltà o infedeltà. Un film deve rispecchiare un romanzo? No. Basta sia un bel film. Appunto: basta sia un bel film.

A nome di tutti (o quasi) gli illustri che hanno risposto al referendum di una rivista teatrale esprimo il disappunto e la logica offensiva reazione contro il nominato D'Anza Daniele il quale formulando, a voce, la domanda del referendum in modo non chiaro, ha messo tutti nella condizione di fare, uno rispetto all'altro la figura del cretino. Non avendo chiaramente insistito sulla qualità di attore o attrice che si siano rivelati solo in questo anno, ecco che abbiamo avuto segnalazioni che si altalenano da Rina Morrelli a Paola Veneroni; da Diana Torrieri ad Anna Maestri; da Paolo Stoppa a Pino Locchi; da Salvo Randone a Silverio Blasi. E, così, sia gli uni che gli altri hanno dimostrato di non aver capito o di non sapere. Del che unico responsabile è il nominato D'Anza Daniele il quale farà la cortesia di chiederci scusa.

Lia Murano si è fatta bionda. Mario Landi si è fatto nero. Il tutto in onore di Enzo Ferrieri.

Il Festival è finito e i dieci (e nove autori più Leopoldo Trieste) sono rimasti egualmente amici come lo erano prima. Cioè... Sì, insomma.

Giornalisti, scrittori; che gente, ragazzi, che gente. Non ne avete idea.

«Copardo è ritornato e ha detto questo»: Dal Morgante maggiore, canto XV, verso primo dell'ottava 87.

La cosa più divertente, il lunedì, è leggere le previsioni «Sisal» di Casalbore. Meno male che il «Lombardo» lo paga bene. Se dovesse vivere sui premi... Oh, sicu, oh sicumera...

Gilberto Loverso

